

CCCXXXVII SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 8 APRILE 1965**

Presidenza del Vicepresidente GARDU
 indi
 del Presidente CERIONI .

I N D I C E

Dichiarazioni e discussione sulle dichiarazioni del
 Presidente della Giunta sul problema Carbo-
 sarda-ENEL.

CORRIAS, Presidente della Giunta	7569-7587
ZUCCA	7572-7577
ATZENI LICIO	7572
PAZZAGLIA	7575
LAI G. MARIA	7582
SANNA RANDACCIO	7585
CARDIA	7590
SOGGIU PIERO	7593

La seduta è aperta alle ore 18.

ASARA, Segretario, dà lettura del proces-
 so verbale della seduta precedente, che è ap-
 provato.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per
 dieci minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 18 e 05, viene
 ripresa alle ore 18 e 15).*

Dichiarazioni e discussione sulle dichiarazioni del Pre-
 sidente della Giunta sul problema Carbosarda-ENEL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
 le dichiarazioni del Presidente della Giunta
 sul problema Carbosarda-ENEL. Ha facoltà
 di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giun-
 ta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le di-

chiarazioni che io mi accingo a fare, sul pro-
 blema relativo al passaggio della Carbosarda
 all'ENEL, che riguardano questa ultima fase
 della lotta che conduciamo ormai da più di
 un anno, si riallacciano a quelle fatte in que-
 st'aula, per l'ultima volta, dall'Assessore al-
 l'industria onorevole Melis, il 20 ottobre del
 1964. In quell'occasione si prese atto, con com-
 piacimento, che la Commissione tecnica, pre-
 vista dalla legge, aveva espresso il suo giudi-
 zio positivo di idoneità degli impianti elet-
 trici in costruzione da trasferire, e si formu-
 lò l'augurio che da un giorno all'altro il Pre-
 sidente della Repubblica avesse ad emanare
 il decreto che doveva costituire il primo atto
 formale successivo alla proroga della legge,
 per consentire di iniziare, appunto, le proce-
 dure necessarie per l'applicazione della legge
 stessa. Difatti, a distanza di pochi giorni, il
 28 di ottobre, fu emanato il decreto del Pre-
 sidente della Repubblica che fu pubblicato, poi,
 il 27 novembre successivo nella Gazzetta Uf-
 ficiale. Il decreto del Presidente della Repub-
 blica prevedeva che — entro 60 giorni —
 avessero a completarsi le operazioni necessa-
 rie per il passaggio, e cioè la designazione,
 da parte dell'ENEL, del Commissario, la no-
 tifica di tale designazione alla Prefettura e
 quella successiva della Prefettura all'Ente ce-
 dente, cioè alla Carbosarda, dopo di che ini-
 ziarono, come dicevo, i 60 giorni previsti dal-

la legge per condurre a termine le operazioni relative.

Successe, invece, che i mesi passarono senza che si avesse notizia che fosse avvenuta, da parte dell'ENEL, la nomina del Commissario, in mancanza di che, non avendo la Prefettura potuto fare a sua volta le comunicazioni del caso alla Carbosarda, non poteva avere inizio quel periodo di 60 giorni previsto dal Decreto del Presidente della Repubblica. Nel mese di gennaio, intanto, intervennero fatti nuovi: la miniera di Serbariu fu smantellata e tutto il personale che lavorava all'interno venne portato all'esterno, causando anche per i singoli lavoratori una perdita rilevante di salario, connessa al fatto che chi lavora all'interno ha, indubbiamente, una remunerazione maggiore, dovuta soprattutto al sistema dei cottimi. Quindi nel mese di gennaio ricominciò, giustamente, l'agitazione da parte degli operai, i quali vedevano in questo fatto nuovo — senza che fosse intervenuto nulla che consentisse di constatare la progressione nelle formalità giuridiche necessarie per il passaggio — qualche cosa di poco rassicurante. Il 18 febbraio del 1965 a seguito di ripetute richieste, le organizzazioni sindacali si incontrarono a Roma col Presidente Di Cagno, il quale, come tutti sapranno, rispose a delle domande a lui rivolte, più che altro in modo talvolta ambiguo, talvolta contraddittorio, come di chi, dopo aver detto qualche cosa, cercasse in qualche modo di attenuare l'impressione negativa che queste dichiarazioni facevano tra gli interlocutori, per cui ricominciarono i colloqui anche in sede regionale tra chi vi parla, l'Assessore all'industria, l'Assessore al lavoro, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e del Comune di Carbonia, cioè del Sindaco assistito dai capigruppo consiliari.

Questi incontri culminarono il 13 marzo del 1965 in un telegramma che il Presidente della Regione inviò al Ministero dell'Industria, denunciando l'atteggiamento dilatorio dell'ENEL che superava i limiti di sopportabilità, perchè, come dicevo, a distanza di tanti mesi, dal 27 novembre al 13 marzo, per quan-

to si fosse avuta conoscenza che l'ENEL aveva già designato il funzionario che doveva avere la veste di Commissario, nessuna notifica ufficiale era stata fatta, per cui nessun termine aveva iniziato a decorrere. Fu, ripeto, il 13 marzo che con un telegramma rivolto al Ministero dell'Industria, la Presidenza della Regione denunciò senz'altro questo atteggiamento dilatorio dell'ENEL e chiese un incontro immediato alla presenza dei rappresentanti dell'Amministrazione comunale e delle organizzazioni sindacali. Incontro che fu fatto li 17 marzo successivo, a distanza, cioè, di 4 giorni. In quella sede, il Presidente della Regione, con l'Assessore all'Industria, capeggiarono una delegazione che era costituita soltanto dal Sindaco di Carbonia e dai capigruppo consiliari. Malgrado io avessi fatto richiesta esplicita di invitare le organizzazioni sindacali, il Ministro non ritenne, in quell'incontro, di invitarle. In quell'incontro, che si tenne nel gabinetto di lavoro del Ministro, vi furono delle richieste decise, vorrei dire, perentorie, fatte dalla delegazione; potrei dire, in perfetta concordanza di vedute.

Anzitutto si richiese la immediata attuazione, senza ulteriori riserve e senza dilazioni, del decreto del Presidente della Repubblica, di cui ho parlato poc'anzi; e poi si pose il problema, nel suo complesso, del rispetto di quel programma Carbosarda, che l'ENEL aveva ripetutamente detto di voler far proprio. Tutti coloro che presero la parola, in quella sede (era presente anche l'onorevole Zucca), dissero che la posizione dell'Amministrazione regionale, del Comune di Carbonia, dei sindacati, era quella, e che essi chiedevano al Ministro che al più presto possibile egli facesse conoscere le proprie determinazioni. Gli onorevoli consiglieri ricorderanno che il Ministro Lami Starnuti aveva preso possesso del suo dicastero pochi giorni prima, per cui egli stesso fu nella condizione di dover dire a noi che non aveva avuto ancora modo di approfondire il problema e che, quindi, in quella sede non poteva dare una risposta definitiva. Comunque, si impegnava, senz'altro, a breve scadenza, a riconvocare la delegazione, inte-

grandola anche con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, per poter dire quale fosse stato il risultato di un suo intervento presso il Consiglio di amministrazione dell'ENEL.

La seconda riunione fu tenuta il 25 marzo successivo, presenti anche le organizzazioni sindacali, con i rappresentanti provinciali e nazionali del sindacato di categoria, sindacato il quale aveva — è bene ricordarlo — nel febbraio scorso, con un ordine del giorno a me presentato, rivendicato la sua precisa competenza in materia di fissazione di organici per gli sviluppi futuri del programma ENEL. In quella occasione, ugualmente, tutti fummo d'accordo nel ripresentare, ancora una volta, di fronte all'attenzione del Ministro, il problema nella sua globalità, nella sua interezza. Chiedevamo nient'altro che l'attuazione precisa e sollecita del programma Carbosarda, programma che avrebbe, di conseguenza, risolto il problema del passaggio delle maestranze, come sostenevano i sindacati, per il fatto che per mettere in produzione la miniera di Nuraxi Figus, ancora in via di allestimento, era necessaria la assunzione di altro personale che consentisse, appunto, di estrarre e, quindi, di bruciare il carbone per poi produrre l'energia elettrica necessaria.

Il Ministro in quella occasione informò di aver preso contatti con il Presidente Di Cagno, ed iniziò un dialogo, facendo presente che secondo il suo parere (che sembrava, dalle dichiarazioni fatte, che collimasse all'incirca con quello del Presidente dell'ENEL) fosse senz'altro da attuare l'immediato passaggio delle forze di lavoro, presenti nelle miniere di Seruci, in quella di Nuraxi Figus, nei corsi di qualificazione, nei lavori della Supercentrale, e degli addetti ai vari servizi elettrici. Furono fatte anche delle cifre — fu lo stesso Ministro a farle — che portavano a questa conclusione: alla miniera di Seruci erano presenti 1138 persone, a Nuraxi Figus 467, presso i corsi di qualificazione 223, nei lavori della Supercentrale 395, addetti ai servizi elettrici vari 105, per un totale di 2328. Il Ministro, cioè, diede formale assicurazione che

prima di Pasqua si sarebbe perfezionato il passaggio di queste unità. Intanto, essendo sopravvenuta l'8 marzo la notifica ufficiale da parte dell'ENEL alla Prefettura e da parte della Prefettura alla Carbosarda del nome dell'Amministratore, i 60 giorni sarebbero dovuti decorrere dall'8 marzo e scadere, quindi, il 7 di maggio. Dato, però, il numero di mesi trascorsi inutilmente, chiedemmo in quella occasione che il termine di 60 giorni fosse ridotto al massimo a non più di un mese. Il Ministro, prendendo impegno, assicurò che prima di Pasqua il passaggio di queste unità sarebbe stato senz'altro attuato. A nostra precisa richiesta, poi, si impegnò a convocare il Presidente dell'ENEL e il Presidente della Carbosarda onde accertare, sulla base del programma della Carbosarda, di cui ho detto prima, i tempi e le dimensioni del potenziamento e dello sviluppo delle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus. Parve di capire, in quella riunione — e da quanto anche ieri ha ancora comunicato il Ministro Lami Starnuti, dopo aver senz'altro convocato la continuazione della riunione del 25 marzo per domani sera alle ore 18 —, parve di capire che l'atteggiamento dell'ENEL, di resistenza, è ancorato a considerazioni di stretta natura economica. L'ENEL sostiene, cioè, che il ritardo, ad esempio, nella definizione del problema relativo al cavo sottomarino, e quindi anche il ritardo nella commessa e nelle forniture del cavo stesso, non potranno non ripercuotersi nei tempi che il programma Carbosarda aveva indicato, e che, quindi, la produzione di energia elettrica non potrà che essere graduale, fino a quando, con la posa del cavo, non sarà possibile assicurare a tutto il supero di energia non consumato in Sardegna il trasporto nella rete elettrica del Continente; che quindi anche lo sfruttamento delle miniere — in particolare quella non ancora entrata in produzione — dovrà avere un certo ritardo legato, come dicevo, ai ritardi dovuti alla mancata messa in opera del cavo.

Io ho avuto modo, questi giorni, di prendere contatto con il Presidente del Consiglio

dei Ministri e col Ministro del Tesoro; con l'uno e con l'altro avevo già chiesto da parecchio di poter parlare su problemi vari riguardanti l'Amministrazione regionale. In particolare col Presidente del Consiglio per quanto riguarda il Piano di rinascita e i requisiti della aggiuntività e del coordinamento che ancora non sono stati — in pratica — assicurati, e col Ministro del tesoro per questioni riguardanti l'IGE, l'imposta di fabbricazione e, per ultimo, il disegno di legge relativo a Gairo e Osini. Ma, naturalmente, nell'uno e nell'altro caso io ho avuto modo di presentare al Presidente del Consiglio e al Ministro del tesoro la nostra lamentela, la nostra lagnanza per l'atteggiamento che ancora oggi possiamo definire dilatorio, quasi sabotatore dell'ENEL, il quale non soltanto cerca ancora di ritardare i tempi, ma anche di ridimensionare, praticamente, il passaggio del personale che presta servizio alla Carbosarda. Ho avuto assicurazioni che avrebbero senz'altro preso contatto col Ministro dell'industria e commercio, per esaminare il problema a un livello anche più elevato, ed io penso che domani sera, se al termine del nostro colloquio, il Ministro Lami Starnuti non sarà in grado di fornirci ancora quegli elementi rassicuranti che avviano a definitiva globale soluzione il problema, io penso che, se saremo d'accordo anche in quella sede con i sindacati e con la delegazione del Comune di Carbonia, noi potremo invocare un intervento del Consiglio dei Ministri perchè a più alto livello, lasciando stare da parte il Consiglio di amministrazione dell'ENEL o dell'Ente cedente, si esamini il problema e si decida secondo le nostre aspettative.

Mi pare che al momento non ho altro da dire, comunque mi riservo, caso mai, se vi fosse qualche richiesta, nella discussione, di ulteriori chiarimenti, per fatti o per aspetti che non ho tratteggiato, di chiedere al Presidente che mi conceda nuovamente la parola.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chiedo una breve sospensione dei lavori del Consiglio in modo da consentire a tutti i Gruppi di poter valutare le dichiarazioni testé rese dal Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Non ho difficoltà ad accogliere la richiesta per cui sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 30, viene ripresa alle ore 18 e 45).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Licio Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Giunta, nell'aprire le dichiarazioni sul problema di Carbonia, ha ricordato la soddisfazione unanime che venne espressa nel Consiglio regionale quando si discusse, l'ultima volta, di questo problema così rilevante per migliaia di lavoratori e per intere popolazioni. Quella discussione avvenne in occasione della decisione del trasferimento dei cespiti della Carbosarda all'ENEL e anche noi, allora, manifestammo la nostra soddisfazione.

Le dichiarazioni che l'onorevole Presidente ci ha fatto oggi sono profondamente deludenti. Sono dichiarazioni che non ci lasciano tranquilli, nè, credo, possano garantire un minimo di tranquillità e di serenità ai lavoratori della Carbosarda e, in particolare, ai lavoratori che occupano la miniera di Serbariu da ben dieci giorni e che attendono e attendevano, anche da questo dibattito, di poter avere la garanzia che il problema fosse avviato sulla strada di una soluzione e che le rivendicazioni che essi avevano avanzato fossero effettivamente realizzate. Nè tranquillità, nè serenità, quindi; delusione perchè il problema pare ancora lontano dall'essere risolto, malgrado i numerosi incontri che nel corso di questo ultimo periodo si sono succeduti, dopo che i la-

voratori hanno ripreso la battaglia per far rispettare quello che essi avevano creduto di dover rivendicare, cioè il passaggio integrale di tutti i lavoratori all'ENEL. Malgrado i numerosi incontri che si sono succeduti non vi è ancora nulla di fatto. Tempi e modalità sono ancora da decidere e ad oggi, dalle cose dette dall'onorevole Presidente della Giunta sembra che vi siano ancora grossi problemi da risolvere; diventa anche difficile pensare che di colpo domani, nella riunione che è stata annunciata, possa essere tutto risolto. Noi certo ce lo auguriamo, ma allo stato delle cose, così come ci è stato riferito, non ci sembra di dover essere tranquilli, anzi ci sembra che la preoccupazione debba essere più forte che mai.

Noi riteniamo che su questa questione — lo abbiamo sempre detto, perchè la sua soluzione favorevole è importante per Carbonia, per questa città che ha attraversato tante sofferenze, per i lavoratori che, malgrado tutto, hanno continuato la battaglia per riuscire a dare una prospettiva di sviluppo alla città e alla zona — su questa questione, dicevo, vi siano delle precise responsabilità: responsabilità del Governo, innanzitutto. Non si possono negare queste responsabilità, che sono forti e che sono gravi, che dimostrano come ancora una volta gli interessi che riguardano la nostra Isola vengono trascurati, vengono elusi. Responsabilità della Giunta regionale — e questo è l'aspetto che io ritengo si debba sottolineare, — perchè se noi siamo arrivati a questo punto, cioè ad un nuovo stato di lotta dei lavoratori, questo è accaduto per debolezza della Giunta regionale che a un certo punto ha tradito l'interesse dei lavoratori della città di Carbonia. Infatti tutta la discussione, tutta la resistenza che viene opposta da parte del Ministro dell'industria, da parte dell'ENEL, si basano sull'accordo del 10 marzo 1964. La resistenza dell'ENEL in tutte le occasioni e in tutti gli incontri con la delegazione sarda col Ministro dell'industria, si basa sul rispetto di quell'accordo, che fu firmato nel marzo del 1964, dal nostro Presidente della Giunta regionale e dal nostro Assessore al-

l'industria coi Ministri che sovrintendono all'attività generale dell'ENEL.

La grave debolezza e la responsabilità della Giunta regionale si sono manifestate soprattutto in quell'accordo, la firma del quale, addirittura, non era stata portata a conoscenza nemmeno del Consiglio regionale, e solo in quest'ultimo periodo se ne è cominciato a parlare perchè una organizzazione, che ne era venuta a conoscenza, l'ha tirata fuori; ma nelle dichiarazioni fatte dall'esecutivo in occasione di discussioni su questi problemi, quando ad esempio si è svolto il dibattito sulla mozione mineraria, nessuno, nemmeno l'Assessore Melis, ha mai detto una parola sulla firma di quell'accordo che costituisce la base su cui si fonda la resistenza dell'ENEL e dello stesso Ministro, che non vuole, o non ha la forza di imporre una determinata soluzione che sia quella richiesta dai lavoratori. Naturalmente al fondo di questa resistenza dell'ENEL vi sono delle posizioni, io credo, preoccupanti, non solo per quanto riguarda la questione attuale del trasferimento delle maestranze, ma per quanto riguarda le prospettive di sviluppo che presupponessero l'assorbimento dei lavoratori della Carbosarda nell'ente elettrico; siamo alla negazione, cioè, del programma della carbonifera sarda. Direi che è la negazione della stessa utilizzazione della supercentrale, perchè di questo si tratta in fondo. Il problema non è isolato; è un problema che si collega ad altri, tanto che ne viene fuori un groviglio che non si riesce a districare.

Perchè l'ENEL non vuole tutti i lavoratori della Carbosarda? Per quale ragione? Ecco la domanda che dobbiamo porci. Fra poco entreranno in funzione i due gruppi della supercentrale. Può darsi, così come è successo, per il primo gruppo (che sarebbe dovuto entrare in funzione nei primi mesi del '63) che anche per il secondo passino altri due anni prima che entri in funzione. Tuttavia questa è la prospettiva: di avere una supercentrale con due gruppi che produrranno quella quantità di energia che si dice. Ma per produrre quella quantità di energia non sono sufficienti i lavo-

ratori che dipendono attualmente dalla Carbosarda.

Questa è la situazione. E' allora si deve produrre o non si deve produrre quella energia? Cosa dicono i tecnici? Cosa dice lo stesso Commissario nominato per il passaggio della Carbosarda all'ENEL? Occorrono da 800 mila a un milione di tonnellate di carbone per ogni gruppo, all'anno. Questo dice. La supercentrale deve consumare 7 mila tonnellate di carbone ogni 24 ore. Per far ciò, in considerazione delle 20 giornate di lavoro al mese, occorre una produzione di 10 mila e 500 tonnellate di carbone al giorno. La produzione attuale, quella di Seruci, è di 1750 tonnellate e, anche entrando in funzione. Nuraxi Figus, la produzione non cambierebbe di molto; quindi, per poter produrre il carbone necessario, per raggiungere quel milione e 600 mila, due milioni di tonnellate di carbone all'anno, occorrono più di tremila lavoratori, anche tenendo conto della produttività che si prevede si raggiunga nelle miniere di Carbonia, nel 1969, alla fine del programma quinquennale, quando la produzione dovrebbe essere portata da tre tonnellate al giorno di grezzo a operaio a cinque tonnellate. Quindi, se si deve far funzionare la Supercentrale — naturalmente, consumando carbone — occorre tutta la mano d'opera impiegata attualmente, anzi ne occorre dell'altra.

E' allora quali sono le ragioni di questa resistenza? Siamo arrivati, addirittura, al peso: nell'ultimo incontro dei sindacati col Ministro è stato concesso un aumento di 100-200 unità per lasciar fuori ancora 700 lavoratori, per quale ragione? Il punto è che l'ENEL non vuole realizzare il programma della Carbosarda.

La seconda questione è che non si sa come utilizzare l'energia che verrà prodotta. Ecco l'altra catena che si collega. Dove metteremo l'energia — dice l'ENEL — quando, allo stato attuale, in Sardegna, non si consumano neanche 700 milioni di Kwh all'anno? Dove metteremo questa energia? L'ENEL però, quando pone questa domanda, segue un suo programma, una sua prospettiva. Nella

relazione programmatica dell'ente, per il 1964-65, si dice che il consumo dell'energia in Sardegna sarà portato a un miliardo e 150 mila Kwh entro il 1968, il che vuol dire che noi ci troviamo, oggi, in una situazione, direi, quasi disperata. Abbiamo realizzato questa grande ricchezza dell'energia elettrica ma non sappiamo dove metterla, e poiché manca il programma dello sviluppo industriale, si creeranno ulteriori problemi che si accavalleranno l'uno con l'altro.

L'onorevole Presidente della Giunta non ci ha parlato delle varie altre questioni che sono collegate al problema di Carbonia: le questioni dell'alluminio, del ferro, quelle ancora allo studio, riguardanti la trasformazione ulteriore e la utilizzazione integrale del carbone sardo; le questioni del programma delle partecipazioni statali, per il quale si prevedevano degli incontri che avrebbero dovuto precisare questo programma che ancora non c'è; quindi una serie di problemi, di questioni che rendono preoccupante la situazione. Un problema immediato è quello del passaggio di tutti i lavoratori della Carbosarda all'ENEL; è immediato ma è solo il primo di tutta una serie di problemi che con esso si collegano e per la cui soluzione è necessaria una battaglia generale dei lavoratori e delle popolazioni; una battaglia che sia sostenuta dal Consiglio regionale, e dagli organismi pubblici, senza dei quali difficilmente si potrà ottenere un risultato positivo e soddisfacente. In questa situazione esiste, a mio parere e a parere del Gruppo comunista, una grande responsabilità del Governo, di quel Governo di centro-sinistra che avrebbe dovuto essere più disposto alla soluzione di questi problemi e che vediamo, invece, restio, resistente ad ogni invito e ad ogni richiesta, e non solo su questo problema. Basti pensare — e faccio una brevissima parentesi, onorevole Presidente della Giunta — alla questione relativa al diritto di voto degli elettori sardi, a cui si vuole negare la possibilità di venire a votare in Sardegna.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

(Segue ATZENI LICIO). E' giunta la notizia, che è stata anche pubblicata sulla stampa, che, da parte del Governo, non si vuole approvare la legge che permette agli elettori che sono lontani dall'Isola di venire a votare. Questo è il Governo di centro-sinistra.

Sul problema di Carbonia ci sono delle grandi, pesanti responsabilità del Governo; ma ci sono delle pesanti e gravi responsabilità anche da parte della Giunta regionale che è debole, è incapace di contrattare con la forza necessaria per la tutela degli interessi dell'Isola. E' necessario che su questa questione si esprima, ancora una volta, la ferma e decisa volontà del Consiglio regionale nei confronti del Governo centrale. Ma è necessario che anche la Giunta, così come aveva detto in diverse occasioni lo stesso Presidente parlando sul problema di Carbonia, al quale collegava tutte le questioni che si riferiscono allo sviluppo dell'Isola e la stessa rinascita; che la Giunta, dicevo, ponga un problema di permanenza sui banchi del Governo regionale. Così era stato detto: la Giunta si dimetta in segno di protesta se questo problema non viene risolto positivamente. Io credo che questo sarebbe un atto, un gesto che di fronte al Governo dimostrerebbe quanto noi teniamo alla soluzione di questo e di altri problemi ad esso collegati, per l'avviamento verso una prospettiva diversa nel Sulcis e nella stessa Isola sulla strada dello sviluppo economico e sociale. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni che il Presidente della Giunta ha testè fatto, a mio avviso, presentano nelle loro parti tre differenti caratteri: carattere interlocutorio in quanto tendono a fare il punto della situazione a oggi; un carattere pesantemente polemico nei confronti dell'ENEL, perchè quando un Presidente della Giunta, usa, nei confronti del modo di rispondere ai sindacalisti, da parte del Presidente dell'ENEL, l'aggettivo «ambi-

guo», oppure dice che l'ENEL «sta tentando di menare il can per l'aia» (sono i termini usati dal Presidente della Giunta) noi dobbiamo trarre la conclusione che egli abbia voluto essere pesantemente polemico nei confronti dell'ENEL; la terza caratteristica delle dichiarazioni del Presidente è, a mio avviso, il richiamo ad alcuni precedenti senza il riferimento, invece, ad alcuni antefatti che di questi precedenti appaiono, oggi, la causa effettiva. Ed è su questo ultimo aspetto che io mi fermerò sostanzialmente per fare alcune considerazioni.

Il Presidente è partito dalla dichiarazione 20 ottobre 1964, resa dall'Assessore Melis, sul giudizio della idoneità tecnica degli impianti espresso da una Commissione appositamente nominata. In realtà, seppure mettendo in evidenza alcune preoccupazioni di fondo che noi avevamo, dichiarammo in quella sede che quello era un passo avanti, senza dubbio soddisfacente per questo fatto. Ma il precedente, l'antefatto di questo giudizio sull'idoneità tecnica, in quel sistema di compromessi nei quali viene adottata qualunque decisione nella nostra vita italiana, è quell'accordo, di cui siamo venuti a conoscenza successivamente alle notizie che ci furono fornite il 20 di ottobre del 1964, e che è la causa di tutte le difficoltà nelle quali oggi ci troviamo. Perchè è vero che l'ENEL ha ritardato nel mantenere determinati impegni che gli derivavano dal decreto del Presidente della Repubblica, ritarda la nomina del Commissario, di tanto tempo da rendere, praticamente, molto dilazionato l'inizio effettivo del passaggio dei cespiti della Carbosarda e, quindi, delle maestranze della Carbosarda all'ENEL; ma è anche vero che, in quell'impegno, in quell'accordo che è l'antefatto di tutta la situazione, erano contenute talune riserve e talune clausole, che sono quelle che determinano oggi lo stato di preoccupazione e di agitazione nel bacino minerario di Carbonia. Mi riferisco a quelle clausole, quelle riserve che interessano prevalentemente la sorte dei lavoratori di Serbariu, cioè il passaggio graduale — come fu scritto — in

IV LEGISLATURA

CCCXXXVII SEDUTA

8 APRILE 1965

relazione alle eventuali esigenze dello sviluppo della attività elettrica.

Oggi la battaglia sindacale a Carbonia è prevalentemente per il problema del passaggio dei lavoratori della miniera di Serbariu all'ENEL. E su questo problema, onorevole Presidente, non è che lei non ci abbia detto niente, non è che la sua risposta sia stata interlocutoria! Ho l'impressione, invece, che la sua risposta possa essere considerata definitiva, quando ella ci dice che, in buona sostanza, il Ministro dell'industria (lei con molta prudenza ci ha detto che non sapeva se questo pensiero del Ministro dell'industria riproducesse esattamente il pensiero, il punto di vista del Presidente dell'ENEL) si era impegnato a far passare prima di Pasqua quel gruppo di lavoratori (1138 a Seruci, 467 a Nuraxi Figus, 223 nei corsi di qualificazione, 395 nella Supercentrale, 105 nei servizi elettrici). Per Serbariu il discorso è chiuso, per cui la sua risposta che apparentemente, come dicevo prima, è una risposta interlocutoria, e cioè una informazione su trattative ancora aperte (quelle trattative che dovrebbero essere svolte domani alle 18 anche a livello sindacale, per quanto riguarda Serbariu) a me appare, perlomeno (spero di sbagliarmi), una risposta definitiva e negativa.

Sussiste, ed io potrei anche condividerla, una preoccupazione dell'ENEL di carattere squisitamente economico; quando l'ENEL dice: «Sul piano economico io debbo oggi prevedere di produrre energia in quantità minore di quella che potrei produrre se la potessi esportare» non credo che l'ENEL dica una cosa non vera. Credo che tutti possiamo dire che il cavo non c'è, che le industrie consumatrici di energia elettrica non ci sono, che evidentemente la produzione di energia elettrica, all'indomani dell'entrata in funzione della Supercentrale, non potrà essere ai livelli che erano stati previsti.

Ma, evidentemente, tutto questo, dimostra uno sfasamento nei tempi della realizzazione dei suoi programmi; perchè se è vero che la Supercentrale doveva entrare in funzione per produrre una determinata quantità

di energia elettrica, è anche vero che non può essere realizzata quella produzione in quanto non vi sono né l'elettrodotto né le industrie consumatrici in Sardegna. Questo sfasamento, in chiarissima luce, indica responsabilità che non sono certamente del personale di Carbonia che oggi sta pagando le spese della situazione. Ritengo che le responsabilità maggiori siano del Governo.

Io debbo dare atto al Presidente della Giunta regionale di aver compiuto, in adesione ad alcune richieste, passi adeguati. Desidero, e per difesa delle iniziative prese in Sardegna, e, soprattutto, per una esigenza di discussione, ritenere che il Presidente della Giunta abbia compiuto questi passi con la energia che gli deriva anche dal fatto di essere sostenuto da posizioni del Consiglio regionale, del Consiglio comunale di Carbonia e dei sindacati; debbo quindi dire che la responsabilità maggiore è del Governo perchè l'ENEL, che non dovrebbe essere sganciato da qualunque potere pubblico — a meno che non sia vero quello che noi abbiamo sostenuto in altre occasioni per gli enti pubblici, gli enti di Stato, che essi rappresentano un nuovo feudalesimo e che siano i governi alle dipendenze degli enti di Stato e non viceversa, e che, quindi, l'ENEL sia il potere effettivo, il potere economico e il Governo sia lo strumento del potere economico —, non ha operato nel modo dovuto. Ma in qualunque caso, la verità è che le responsabilità stanno nel Governo, il quale è stato sollecitato più volte a che, per esempio, l'ENEL nominasse il Commissario. L'ENEL non lo ha nominato fino a quando non ha ritenuto opportuno nominarlo.

Il Ministro dell'industria Lami Starnuti — è vero — è da poco al potere ma c'era prima di lui un altro Ministro dell'industria. Il problema dell'ENEL, come ella ha ricordato, era un problema aperto da più di un anno; soltanto il 28 ottobre del 1964 c'è stato il noto decreto del Presidente della Repubblica, ma dal decreto del Presidente della Repubblica a oggi, l'unico passo avanti, sostanziale, effet-

tivo, compiuto con molto ritardo, è stato la nomina del Commissario dell'ENEL.

Sulla base di queste considerazioni, e soprattutto dal fatto che le sue dichiarazioni per quanto riguarda Serbariu, appaiono, perlomeno nel contenuto, proprio perchè mettono il problema da un canto e non indicano le soluzioni possibili, dichiarazioni definitive, le debbo considerare insoddisfacenti. Io mi auguro che questa non sia veramente la situazione definitiva. Mi auguro che ci siano ancora prospettive aperte e non soltanto nel senso indicato dal Ministro Lami Starnuti anche se non si sa se ciò sia condiviso pienamente dal Presidente dell'ENEL. Mi auguro che questa mia preoccupazione possa venire a cessare, da qui a pochi giorni o a poche ore, e che la soluzione si realizzi nel senso che è auspicato dai lavoratori di Carbonia, cioè nel senso del passaggio integrale di tutte le maestranze, che erano alle dipendenze della Carbosarda, alle dipendenze dell'ENEL e ivi compreso, si intende, anche quel nucleo di lavoratori che è attualmente a Serbariu, nucleo di lavoratori che da giorni è in stato di agitazione e che da giorni attende, con speranza, e direi, anche, con qualche fiducia, che dopo tanto lottare questa battaglia porti a favorevoli risultati.

Spero che, presto, dalla voce del Presidente della Giunta giunga una dichiarazione che li tranquillizzi, una dichiarazione che, purtroppo, stasera non abbiamo avuto. Vogliamo, anche se la riteniamo una dichiarazione definitiva, ritenere anche quella interlocutoria. Però dobbiamo continuare a lottare e concludere rapidamente questa grave vicenda di Carbonia che, da mesi e mesi, travaglia una intera città e un nucleo notevole, vastissimo di lavoratori che hanno perso giornate di lavoro e il loro reddito, e che, soprattutto, stanno incominciando a perdere le speranze. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che nel Consiglio le dichiarazioni dimesse dell'onorevole Presi-

dente della Giunta abbiano creato il clima della sconfitta, perchè tali dichiarazioni sono soltanto apparentemente interlocutorie. Il Presidente della Giunta era da parecchi giorni a Roma; ha avuto occasione di parlare col Ministro dell'industria, più volte; ha avuto occasione di parlare col Presidente del Consiglio dei Ministri e, infine, anche col vero capo del Governo, col Ministro del tesoro onorevole Colombo. Quello che ci ha saputo dire è, in pratica, quello che il Ministro dell'industria aveva detto il 17 marzo scorso alla delegazione che si era recata a Roma, e di cui ho avuto occasione di far parte come consigliere comunale di Carbonia; o, meglio, le dichiarazioni di oggi confermano le dichiarazioni del Presidente dell'ENEL del 18 febbraio, il quale non ha detto che l'ENEL non avrebbe preso i cespiti minerari, ha semplicemente detto che l'ENEL avrebbe rispettato nella lettera l'accordo del 10 marzo dell'anno scorso. Quell'accordo che molto tardivamente, onorevole Presidente, a distanza di un anno — e solo a distanza di un anno — ha denunciato, indubbiamente, costituisce un alibi, e per l'ENEL e per il Governo, poichè quell'accordo, come i colleghi sapranno, ricorderanno, sanciva il passaggio all'ENEL dei cespiti minerari di Seruci e di Nuraxi Figus, oltre che del personale per i servizi elettrici della supercentrale. Quell'accordo non faceva chiara menzione della volontà dell'ENEL di rispettare le leggi dello Stato, come poi dimostrerò. Fu un accordo equivoco fatto da persone politicamente responsabili ma piene di riserve mentali, tutte. E' un alibi anche per il Governo, perchè quell'accordo ha la firma di due ministri, per di più rappresentanti dei due maggiori partiti che sono al Governo. Lo firmò il Ministro Medici per l'industria, democristiano, lo firmò il Ministro del bilancio, onorevole Giolitti del partito socialista italiano, lo firmò il Presidente della Regione, lo firmò l'Assessore all'industria, cioè, oltre che i maggiori interessati, uno rappresentante della Regione, l'altro rappresentante dell'Assessorato competente, anche i rappresentanti dei due partiti che formano l'attuale coalizione di maggioranza.

Quell'accordo è rimasto segreto. L'abbiamo conosciuto soltanto qualche mese fa nei suoi dettagli. Perchè, dico, fatto tra persone che avevano riserve mentali? Forse l'unico a credere che le cose sarebbero andate in porto, del tutto, era il Presidente della Giunta. Dico: forse. Non lo credeva certamente il Governo, non lo credeva l'Assessore Melis, il quale ha avuto una sola preoccupazione in questa vicenda che lo ha tormentato: quella di fare avere l'indennizzo alla Carbosarda. Questa è stata l'unica preoccupazione dell'Assessore all'industria: che la Carbosarda avesse i miliardi da investire. E aveva chiaramente delle riserve mentali soprattutto il Presidente dell'ENEL, il quale in un primo tempo si è decisamente opposto al passaggio dei cespiti minerari all'ENEL, e non già per questioni di tempo, cioè basandosi sul fatto che la supercentrale non era ancora in funzione e che, quindi, in quel momento, le miniere non producevano carbone per la supercentrale; faceva una questione di fondo, cioè richiedeva il passaggio della Supercentrale senza i cespiti minerari; questa era la volontà dell'ENEL. Di questo avete la responsabilità, onorevole Presidente della Giunta.

Quell'accordo lo avete firmato voi, senza informare il Consiglio regionale, nè preventivamente, nè successivamente; non associando alle trattative, come oggi avviene, il Consiglio comunale di Carbonia; non associando alle trattative i sindacati. Volevate fare da soli; non solo, ma allorchè da parte nostra si è posto in dubbio che, all'improvviso, l'ENEL avesse completamente mutato i suoi orientamenti e che la assicurazione che il passaggio all'ENEL della Carbosarda poteva nascondere quelle riserve mentali, voi avete sempre risposto con ottimismo. Ella, signor Presidente della Giunta, si è recata più volte a Carbonia, ha riunito i lavoratori nei cinema, una, due volte — non ricordo bene —, li ha rassicurati, ha posto a garanzia di quanto ella diceva la carica che ella ricopre di rappresentante della Sardegna. Di queste responsabilità voi dovete rispondere di fronte al Consiglio regionale, anche se io debbo dare atto che in

queste settimane ella cerca in tutti i modi di riparare al guasto fatto l'anno scorso. Oggi le sue dichiarazioni sono di un uomo sconfitto e rassegnato, perchè lei ci ha fatto soltanto la cronaca esatta dei fatti conosciuti più o meno totalmente dai singoli consiglieri; non ci ha detto qual è l'impegno della Giunta, che cosa ha intenzione di fare la Giunta. Io ricordo: lei parlò, sollecitato dai lavoratori, dal palazzo della Regione, impegnando la vita di questa Giunta su un problema simile.

Onorevole Presidente, credo sia venuto il momento di buttare sul tappeto, dove si gioca l'avvenire di Carbonia, non soltanto, come chiarirò, l'avvenire di quei 700 lavoratori, che pure è importante, e, direi, fondamentale in questo momento, ma la vita stessa di Carbonia; perchè il mancato passaggio all'ENEL di questi 700 operai è il segno, è la riprova che l'ENEL non intende attuare quella legge del Parlamento che approvò il programma della Carbosarda. Cioè, qui si dimentica — e credo che ve ne siate dimenticati voi nelle trattative fatte l'anno scorso — che una volta fissato il principio del passaggio di tutti i cespiti minerari della Carbosarda all'ENEL, perchè alla Carbosarda non rimane nessun cespito minerario, nè presente, nè futuro, una volta che a questo si arrivava, si doveva anche arrivare alle conseguenze logiche che tutti i programmi riguardanti quei cespiti minerari dovevano essere fatti proprio dal nuovo organismo che diventava concessionario di questi cespiti minerari. O si vuol dimenticare che la legge, in base alla quale lo Stato ha stanziato i miliardi per la supercentrale e per l'elettrodotto, era stata fatta non solo per produrre molta energia elettrica a basso prezzo — come si diceva — ma anche per affrontare e risolvere, una volta per tutte, il problema di Carbonia?

Per questo la Supercentrale è sorta a Carbonia e non altrove; per questo e non per altro lo Stato si dichiarava disposto a spendere 20, 30 miliardi, quello che sarà, per fare un elettrodotto, in modo da sfruttare al massimo tutte le risorse minerarie, per cui l'energia elettrica che non si riusciva a consumare in

Sardegna potesse essere trasportata in Continente, nella Penisola.

Tutto ciò fu fatto perché questo programma aveva come obiettivo quello di giungere allo sfruttamento integrale e il più rapido possibile delle risorse minerarie del bacino carbonifero. Diversamente, che scopo aveva fare la supercentrale a Carbonia anziché in un altro posto? Che scopo poteva avere fare l'elettrodotto? Si poteva fare una centrale qualunque in Sardegna e farne un'altra a Civitavecchia. Perché fare l'elettrodotto se non ci fosse stato il problema di sfruttare la materia prima, cioè il carbone di Carbonia? Questo era il programma, questo il piano. Questo è un voto del Parlamento, una legge dello Stato, che nessuno può violare, né l'ENEL, né l'attuale Governo, e tanto meno la Giunta regionale, se ne avesse intenzione.

Queste cose, come ella sa, abbiamo ricordato al Ministro dell'industria che, per di più, era, nel '58, il Ministro delle Partecipazioni Statali che varò il programma di Carbonia, (perché, per chi non lo ricordasse, il senatore Lami Starnuti, che è oggi il Ministro dell'industria da cui dipende l'ENEL, è lo stesso che era nel '58 Ministro delle partecipazioni statali, lo stesso che controllava la Carbosarda, che ne approvò il programma e che fece varare la legge per finanziare la supercentrale, lo sviluppo delle miniere e l'elettrodotto).

Ecco, signor Presidente della Giunta, perché lei non può chiedere una assoluzione, neppure per insufficienza di prove. Perché lei dice: sono andato da Moro, ho parlato di altro e ci ho infilato anche Carbonia; sono andato da Colombo ho parlato di altro e ci ho infilato anche Carbonia. Ma questi sono tutti passi burocratici, politici fino a un certo punto, non direi quasi privati (benché siate dello stesso partito) ma, indubbiamente, passi, dirò, di scarso impegno, evidentemente. Ora la legge del Parlamento va rispettata, onorevole Presidente. Questo è il punto. Non dice quella legge: questo programma vale solo se sarà la Carbosarda ad attuarlo; ma chi ha i cespiti minerari deve attuare quel programma. E oggi è l'ENEL che ha quei cespiti minerari.

Quindi l'ENEL non può esimersi dall'attuare in pieno il programma che era stato fissato per Carbonia, per cui c'è lo stanziamento. C'era stato lo stanziamento dello Stato, perché l'ENEL, oggi, — lo dico in una breve parentesi — fa questioni di economia: 700 operai gravano troppo, ma l'ENEL si trova su un piatto d'argento una supercentrale che non paga, praticamente. Perché se è vero che l'indennizzo alla Carbosarda è di 14 miliardi e il costo della supercentrale e dell'elettrodotto sarà sui 70 miliardi, che cosa paga l'ENEL? Si trova su un piatto d'argento una industria, a parte le miniere, che vale 70 miliardi: la supercentrale e l'elettrodotto che non vengono costruite a spese dell'ENEL, ma in base alla legge del '58 a spese dello Stato.

Che questo sia il problema, onorevole Presidente della Giunta, risulta chiaramente, dalle dichiarazioni del Presidente dell'ENEL fatte ai sindacati. Cioè, il Presidente dell'ENEL, quando è venuto il momento opportuno, a decreto già varato (perché il decreto, come ella ci ha ricordato, è del 27 novembre del '64), il 18 febbraio, a due mesi di distanza, garantito anche da un decreto estremamente equivoco (e anche lì dovevate esercitare il vostro controllo, sul decreto del passaggio all'ENEL che non fa parola delle maestranze, come ella sa, che non fa parola del programma della Carbosarda, che si limita, cioè, a dire quali sono i cespiti minerari che passano dalla Carbosarda all'ENEL), ebbene il 18 febbraio, ecco, allora, il giocatore di poker scopre le carte. Il Presidente della Giunta da un lato, a un tavolo in cui ciascuno bluffava per conto suo. Ripeto, forse l'unico — io penso — che sperasse che le cose andassero diversamente poteva essere lei, me lo auguro. Mi auguro che fosse in perfetta buona fede, in quel momento, non certamente gli altri. Bè, ha scoperto le carte il Presidente Di Cagno, proprio apertamente con quelle dichiarazioni ambigue: macché ambigue, onorevole Presidente, chiarissime, e fatte da uno che scopre le carte sapendo di aver la vittoria in pugno; fatte da uno che dice di attenersi all'accordo: Miniere di Seruci e miniere di Nuraxi Figus. Nu-

raxi Figus, onorevole Sanna Randaccio, che non è ancora in coltivazione, che, quindi, se oggi ha 477 operai, è da pensare che quando sarà in coltivazione ne ospiterà un maggior numero. E' da pensare, ma il Presidente dell'ENEL si guarda bene dal pensare alla manodopera che dovrà essere occupata a Nuraxi Figus. Si guarda bene dal ricordare che oggi la Carbosarda produce 550 mila tonnellate all'anno, che vengono interamente collocate fuori dell'Isola. La supercentrale, di queste 550 mila tonnellate, non ne brucia un solo chilo perché non è ancora entrata in funzione. E allora chi autorizza l'ENEL a chiudere le miniere, quando il carbone che oggi si vende viene in gran parte utilizzato, probabilmente dalle stesse centrali termoelettriche dell'ENEL, perché in gran parte viene venduto a questo scopo? Quindi la produzione di carbone oggi è extra supercentrale, perché viene collocata senza che la supercentrale sia in funzione.

E poi, che cosa dice il programma della Carbosarda? Perché lo Stato ha investito decine di miliardi? Perché il programma della Carbosarda, fatto proprio dal Governo e dal Parlamento nel '58 dice che si deve arrivare alla produzione di due milioni di tonnellate annue, cioè 4 volte tanto la produzione attuale, per giungere a far funzionare a pieno regime i due gruppi della supercentrale e produrre 4-5 miliardi di Kwh all'anno. Tutto questo sembra messo nel dimenticatoio. L'ENEL c'entra fino a un certo punto, onorevole Presidente; il problema è politico. L'ENEL è soltanto esecutore in questo caso. C'è la legge dello Stato. Il problema è politico e riguarda voi e il Governo, non c'è dubbio, non ce la possiamo prendere con altri. Voi, organo politico della Regione, che, per di più, avete voluto condurre le trattative senza preventivamente informare il Consiglio, voi che avete firmato accordi e di cui non avete mai dato notizia al Consiglio. Perché? Perché vi conveniva in quel momento fare gli ottimisti e rassicurare gli operai. E oggi vedete quanto sia stato poco esatto questo vostro ottimismo che vi ha fatto agire senza informare neppure i sindacati di

come stavano le cose; senza informare l'Amministrazione comunale di Carbonia che pure oggi volete al vostro fianco per difendere gli interessi di quella città, che sono, in fin dei conti, gli interessi della Sardegna; di questo dovete rispondere voi, in questa sede. Ma deve rispondere anche il Governo che è di centro-sinistra ma potrebbe essere anche di centro destra perché in questo momento non ci interessa la formula, ci interessa il fatto che gli interessi della Sardegna non vengono tutelati, anzi vengono calpestati e viene calpestate una legge dello Stato.

Lo Stato ha già accettato di spendere decine di miliardi per far la supercentrale e, alla fine, Di Cagno dice: io non posso buttare l'energia elettrica in mare; io produrrò l'energia elettrica che mi serve e, quindi, produrrò soltanto il carbone che mi serve per produrre quell'energia elettrica. Quindi, se, per ipotesi, la supercentrale dovesse produrre anziché 4 miliardi di Kwh, trecento milioni di Kwh, lui dice ai sindacati: io produrrò il carbone che mi serve per quei trecento milioni di Kwh e nient'altro. Quindi è lo smantellamento del programma della Carbosarda, lo smantellamento della volontà del Parlamento. Ecco perché, onorevole Presidente, lei, anziché fare queste dichiarazioni dimesse, in un momento come questo avrebbe dovuto assumere interamente le responsabilità che le derivano come Presidente della Regione, Presidente della Giunta regionale, e dire che cosa fa la Giunta in questo momento; che cosa si propone di fare la Giunta perché una legge dello Stato sia rispettata; perché siano rispettati gli interessi di Carbonia, perché siano, finalmente, tolti da quel dramma che circonda Carbonia i lavoratori che da quindici anni si dibattono in una agonia che suona disdoro per tutta la classe dirigente sarda e italiana. Che cosa si intende fare perché il dramma di Carbonia non sfoci nella morte della città? Perché se le dichiarazioni del Presidente dell'ENEL dovessero trovare piena attuazione, sì, potremmo salvare quei 2300 operai che oggi passano all'ENEL e che l'ENEL potrebbe domani distribuire nei servizi

elettrici delle varie parti d'Italia; ma tra due o tre anni noi vedremo la supercentrale produrre l'energia elettrica che serve all'ENEL non più col carbone, ma, magari, utilizzando la nafta.

Lei sa, onorevole Presidente della Giunta, che corre voce che la Carbosarda, per fare quell'industria dell'alluminio che le consentirebbe di utilizzare i miliardi dell'indennizzo, avrebbe ottenuto già di essere autoproduttrice; cioè di avere un gruppo generatore di energia per conto suo, che si proporrebbe di far funzionare non già a carbone, ma a nafta. Queste sono voci che corrono, che nessuno ha ancora smentito, trattandosi soltanto di voci, ma questo si dice e, d'altra parte, non si capisce perchè la Carbosarda all'improvviso, che non ha più cespiti minerari, debba diventare autoproduttrice se la supercentrale è dell'ENEL. Perché deve essere autoproduttrice? Ci deve essere un motivo. Perché non utilizza l'energia della supercentrale che dovrebbe essere alimentata col carbone di Carbonia?

Io penso, onorevole Presidente, che, probabilmente, lei, senza volerlo, ha fatto proprio il giuoco della Carbosarda, la quale, l'anno scorso, quando si trattava di decidere *tout court* il passaggio all'ENEL, vago, generico, e soprattutto gli indennizzi, metteva i pullman a disposizione degli operai perchè venissero a Cagliari; ora che ha ottenuto gli indennizzi, anche se ancora non li ha ritirati, ora che si è liberata, o tra poco si libererà, delle miniere, ora che avrà 10, 14, quelli che saranno, miliardi da investire in altre attività, la Carbosarda è soddisfatta. E' soddisfatta, non manda più i pullman per portare gli operai a Cagliari a protestare, sono scomparsi i suoi dirigenti, i suoi massimi tecnici non si sono più visti. Perché avviene questo? Perché la Carbosarda aveva il suo obiettivo: liberarsi delle miniere e avere un certo numero di miliardi, in questo appoggiata pienamente, al cento per cento, dall'Assessore alla industria, il quale ogni volta che gli ho parlato, non mi ha mai accennato al programma della Carbosarda, della supercentrale, mai: il pro-

blema era quello degli indennizzi alla Carbosarda. Questo era il suo chiodo fisso.

Ecco, signor Presidente della Giunta, lei oggi avrebbe dovuto dire al Consiglio: la situazione è questa, che cosa facciamo? Ci sono 700 operai che rischiano di essere messi sul lastrico, e che, in ogni caso, come figli non legittimi di Carbonia, non passano all'ENEL, quasi che molti di essi non abbiano già la loro ragione di silicosi acquisita nelle miniere di Carbonia; quasi che non siano, talvolta, tra i più anziani operai di Carbonia, perchè la miniera di Serbariu lavora da parecchio tempo, onorevole Presidente.

Ecco perchè le sue dichiarazioni non solo non ci soddisfano — il che sarebbe poco — ma ci sembrano le dichiarazioni di un uomo che ha lottato in questi quattro, cinque giorni e che è già disposto alla resa; cioè domani il Ministro dell'industria farà alla delegazione le stesse proposte fatte fino ad oggi, ci rivolgeremo allora al Governo, anzichè al Ministro dell'industria. (quasi che il Ministro dell'industria non rappresenti più il Governo); ci rivolgeremo al Governo dopo di che, onorevole Presidente, ella avrà un altro colloquio con l'onorevole Moro, forse con l'onorevole Colombo; eppoi che cosa succederà? Ecco il punto.

Qual è l'impegno politico della Giunta? Possiamo noi avere, in un momento come questo, una Giunta, o, perlomeno, il suo Presidente, disposto a cedere, ad arrendersi? Per questo, onorevole Presidente, le sue dichiarazioni suonano per i lavoratori come una campana a morto, non come una campana che chiama a nuova battaglia i lavoratori, il Consiglio regionale, il popolo sardo, in un momento che è decisivo. C'è da dire: che cosa conta questa Giunta a Roma, se manco alla vigilia delle elezioni, se manco per interesse di parte riesce ad affrontare e risolvere un problema che era già risolto da una legge dello Stato approvata dal Parlamento? Vuol stare in carica questa Giunta, onorevole Presidente, in un momento come questo? Lei mi dirà: fra tre mesi andremo di fronte agli elettori, sa-

ranno gli elettori a giudicarci. Ma non basta, onorevole Presidente. Noi desideriamo che ci sia una Giunta che non capitoli per il problema di Carbonia. Questo è il punto: che non capitoli, perchè capitolare oggi significa capitolare per sempre sul problema di Carbonia; perchè una volta che si accettano le proposte dell'ENEL, o che il Governo le fa sue, non è soltanto il problema di 700 operai, che è pure di grandissima importanza, ma è l'avvenire di Carbonia e del Sulcis che è compromesso in via definitiva.

Ecco perchè, signor Presidente della Giunta, io non credo che le sue dichiarazioni possano essere accettate; credo vadano respinte perchè, malgrado gli impegni di questi giorni, malgrado il sacrificio che ha fatto stando a Roma, malgrado i contatti che ha avuto, i colloqui, le pressioni che ha esercitato, le sue dichiarazioni non possono soddisfare il Consiglio regionale e, penso, che non siano soddisfacenti per i lavoratori di Carbonia e per l'intero popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Giovanni Maria Lai. Ne ha facoltà.

LAI G. MARIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse le dichiarazioni che noi aspettavamo dal Presidente della Giunta non erano quelle che ci ha fatto. Meglio sarebbe stato se, nei giorni ultimi che ha trascorso a Roma, fosse giunto ad una conclusione nelle sue azioni e nelle sue pressioni condotte a nome del Consiglio, perchè questo stesso Consiglio il giorno 4 febbraio gliene diede il mandato; dicevo, se avesse ottenuto un risultato positivo, ci avrebbero veramente soddisfatto di più. Certo non ci hanno soddisfatto come risultato, però io credo che nel dibattito che qui si è svolto con l'intervento degli onorevoli colleghi si sia più voluto vedere il lato negativo che la buona volontà a risolvere il problema. E' vero che ci sono state delle resistenze, è vero che le cose non sono facili a risolversi, ma è pur vero che noi dobbiamo dare atto a quanto il Presidente della Giunta, a nome della Giunta e del Consiglio,

e per sollecitazione delle organizzazioni sindacali e dell'Amministrazione comunale di Carbonia, ha compiuto in questi giorni.

Io credo, onorevoli Atzeni e Zucca, che più che andare a intravedere le resistenze e i risultati negativi, si dovrebbe andare alla ricerca delle resistenze e prepararci a condurre un'azione per ottenere risultati positivi. Perchè, quando si dice: suona sconfitta, sono campane a morto, io rispondo che nessun uomo politico che crede nella battaglia che conduce, che crede nella fede, nello spirito che lo anima, può ritenersi mai sconfitto: mai. E noi abbiamo come obiettivo la soluzione del problema di Carbonia. Io sono convinto, anzi, ne sono convintissimo, che non soltanto il Presidente della Giunta ma tutto il Gruppo democristiano si sente sensibile ai problemi dei lavoratori delle miniere di Serbariu, di Seruci, di Nuraxi Figus. Non tanto perchè vi è un problema di natura economica, non tanto perchè vi è un problema di realizzazione di nuove attività, ma in quanto vi è la sanatoria definitiva, in un'unica sistemazione, dei dipendenti dell'ex Carbosarda. E come non potrebbe fare questo il Presidente della Giunta, e come non potrebbe farlo il Consiglio se nell'ordine del giorno votato il 4 febbraio noi abbiamo dato mandato, o, per meglio dire, impegnato la Giunta a condurre qualunque azione perchè tutte le maestranze già dipendenti della Carbonifera sarda passassero, nel più breve tempo possibile, all'ENEL? Ora, che ci siano delle resistenze è evidente, però noi facciamo molta confusione quando parliamo di aziende a partecipazione statale, quando parliamo di enti di Stato e confondiamo le aziende a partecipazione statale, gli enti di Stato con la politica del Governo. Ed allora, ad un certo momento, a me sembrerebbe che qui non si voglia accentuare l'azione per far passare gli operai dalla Carbosarda all'ENEL, ma mi parrebbe davvero che si voglia dare una sfiducia netta alla politica del Governo. A me sembrerebbe cioè che si voglia dichiarare: questo Governo non va perchè ha sbagliato tutto. Questo è quello che io ho capito. Può darsi anche che abbia capito male.

CONGIU (P.C.I.). No, ha capito benissimo.

LAI G. MARIA (D.C.). Se ho capito benissimo, entro nel merito. Il Governo ha la volontà di operare ed ha la volontà di operare con i suoi programmi di natura economica e di natura sociale, e la D.C. ha dimostrato questa volontà. Solo che, trattandosi di un argomento o di un settore che può essere risolto nell'ambito dell'ente che lo dirige, noi andiamo a intravedere la politica male impostata o male diretta dal Governo. Io direi che dovremmo fare questo discernimento. Cioè dovremmo dire: l'Ente che deve assumersi l'onere e l'indirizzo della nuova politica mineraria nel settore del Sulcis fa delle grandi resistenze e muove delle grandi perplessità. E allora, discerniamo la politica del Governo dalla politica che l'ENEL, che quel Consiglio di Amministrazione vuol condurre, perchè è una politica che non risponde agli indirizzi di politica economica e sociale che il Governo vuol condurre in campo nazionale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La colpa è dell'uscire del Ministero.

LAI G. MARIA (D.C.). E allora citerò alcuni esempi. Quando una Amministrazione crea un organismo, e lo crea ai fini di realizzare un determinato programma, se quell'organismo non realizza quel programma la responsabilità non è di quella Amministrazione, la responsabilità diretta è di quell'organismo. Ed allora noi dobbiamo dire che è l'ENEL che muove resistenze e, di conseguenza, dobbiamo svolgere un'azione di pressione presso l'ENEL perchè cadano quelle resistenze. E' quanto dice il Presidente della Giunta.

E quando l'onorevole Zucca dice: «Il Presidente della Regione si rivolge al Consiglio dei Ministri — l'onorevole Zucca lo ha detto con una certa ironia — e forse che il Ministro non fa anch'egli parte del Governo?», io dico di sì, però uno è il Ministro ed uno è il Governo riunito in Consiglio che deve decidere sulla sorte degli operai di Serbariu

e sulla sorte delle miniere carbonifere. E allora io penso che riportando il problema alla sua giusta forma e alla sua giusta consistenza, noi incominciamo a dire che non si devono e non si possono raggiungere determinati obiettivi solo con le polemiche sterili e demagogiche che si vogliono sempre fare, pur di dimostrare che nulla si è realizzato, che nulla si può realizzare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Va a dirle a Carbonia queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei ha parlato. Vorrei pregare i colleghi, soprattutto quelli che hanno già parlato e che hanno potuto dire tranquillamente quello che hanno voluto, di consentire che l'onorevole Lai parli senza interromperlo ad ogni momento.

LAI G. MARIA (D.C.). Io l'ho detto ai minatori di Carbonia, a quelli che hanno occupato le miniere. Vi è la volontà ferma della Giunta regionale, del Consiglio regionale, vi è la volontà ferma di tutti coloro che sono responsabili, in questo momento, di condurre una battaglia a fondo per risolvere questo problema.

Onorevole Zucca, io questo l'ho detto; lei non lo ha potuto dire perchè non lo hanno fatto entrare. Io sono andato in mezzo agli operai; lei ha parlato dal di fuori del cancello, io dentro il cancello. E allora cosa vuol dire questo? Che se noi portiamo il problema nei giusti termini, che se noi portiamo il problema dal lato economico e sociale e dal lato soprattutto umano, noi, in questo momento, dobbiamo riuscire a risolverlo, questo problema. E allora noi diciamo che l'azione che è stata fin qui condotta ha dato parzialmente i suoi frutti. Perché parzialmente? Perché intanto oggi siamo venuti per la prima volta a conoscenza che un determinato numero di persone, cioè di dipendenti impegnati nei vari cantieri, della centrale di Portovesme, di Nuraxi Figus, di Seruci e delle scuole professionali, sono, in maniera definitiva, passati all'ENEL. Rimane aperto l'altro problema. Lo

abbiamo saputo oggi, che parliamo in questa sede, e noi prendiamo atto di questi dati con soddisfazione, perché se noi non incominciamo a precisare, signor Presidente della Giunta, se noi non incominciamo a dire cosa fin qui abbiamo ottenuto e che cosa noi intendiamo ancora ottenere, noi corriamo il rischio di creare un vespaio di agitazioni che non avranno solo fini economici e sociali ma che saranno puramente speculazioni politiche.

CARDIA (P.C.I.). Dillo ai Comitati civici; dillo a Gedda.

LAI G. MARIA (D.C.). E allora noi diciamo, onorevole Cardia, che a questa parziale soddisfazione si aggiunge, invece, l'ansia, il desiderio, l'impegno per la linea che dobbiamo tracciare per condurre la battaglia affinché tutti i dipendenti, compresi quelli di Serbariu, passino all'ENEL. Sostanzialmente siamo tutti d'accordo e se siamo sostanzialmente tutti d'accordo, noi sappiamo dove sono le remore e se non lo sappiamo le dobbiamo individuare. E allora la prima remora noi la troviamo nel fatto che la Carbonifera ha smantellato Serbariu anzitempo, perché Serbariu non doveva essere smantellata prima di un determinato periodo, perché nell'accordo c'è scritto che la miniera di Serbariu avrebbe prodotto il carbone e lo avrebbe passato all'ENEL per la supercentrale. Con la soppressione anticipata di Serbariu si è arrivati a enormi perdite di salario per i lavoratori. Troviamo ancora un'altra remora nell'accordo del 10 marzo, dove troviamo scritto, al primo punto, «raggiunto l'accordo sui seguenti punti, l'ENEL restituirà». Cosa vuol dire secondo me: l'ENEL restituirà? Vuol dire che l'ENEL deve prima prendersi tutti i cespiti e tutti i dipendenti e poi dirà, secondo i suoi programmi: noi abbiamo necessità di questo e non di quest'altro, e restituirà. E allora secondo me, noi dobbiamo fare la nostra azione nei confronti dell'ENEL.

Taluno vorrebbe sapere, signor Presidente, chi ha soppresso Serbariu anzi tempo. I dirigenti della Carbosarda, logicamente. Non chedo che nessun altro abbia dato quest'ordi-

ne. Ecco perché si discerne la responsabilità degli enti e delle aziende parastatali...

NIOI (P.C.I.). Chi li nomina?

LAI G. MARIA (D.C.). Li nomina chi costituisce l'ente. Con questo non voglio dire che la responsabilità diretta è di chi li ha nominati. Ed ecco, dunque, che non trovando possibilità di soluzione nell'ambito degli organi, come l'ENEL, o della Carbosarda, non avendola nemmeno trovata al livello del Ministero responsabile di quel settore, il Presidente della Giunta fa bene, con la forza della Giunta e con quella che gli deriva dal Consiglio, sulla base del mandato che noi gli abbiamo dato, e che stasera vogliamo rinnovargli, fa bene a fare pressioni a livello di Consiglio dei Ministri. Cosa vuol dire che noi stiamo disarmando? Onorevole Zucca, non suona campana a morto; onorevole Atzeni, non si eludono i programmi che sono già stati annunciati. Vi è non soltanto l'interesse di sanare definitivamente il problema delle maestranze, ma vi è l'interesse da parte nostra — perché, ripetutamente è stato detto negli ultimi mesi da organi sindacali e politici, dai responsabili che al livello di zona intendono industrializzare il Sulcis — che tutti i passi devono essere fatti per far sì che lo stabilimento dell'alluminio e lo stabilimento delle ferroleghie vengano installati quanto prima. Perché tutti sono in grado di fare i calcoli dell'impiego di energia, e due miliardi e 400 milioni di energia elettrica, tanto si potrà produrre in un anno, non potranno mai essere utilizzati se non si installeranno quelle industrie.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Tu pensi nel tuo intimo le stesse cose che pensiamo noi.

LAI G. MARIA (D.C.). Ecco perché noi abbiamo la ferma volontà di condurre questa battaglia. Nel concludere voglio auspicare che, al di fuori delle questioni di parte, al di fuori delle questioni che possono contaminare la giusta azione che noi, oggi, stiamo conducendo, si possa votare un ordine del giorno con-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVII SEDUTA

8 APRILE 1965

cordato col quale si auspichi che, con una azione di pressione, si riesca in maniera definitiva a risolvere non soltanto il problema delle maestranze della Carbosarda ma a realizzare quelle industrie che ormai sono già programmate, affinché, non soltanto Carbonia, ma tutta la fascia sud del Sulcis abbia finalmente a trovare una maggiore possibilità di forza economica capace di definire il problema annoso, non solo degli occupati, che oggi vivono nell'incertezza del loro futuro, ma anche dei sottooccupati e dei disoccupati. A questo livello noi condurremo tutte le battaglie, attribuendo però le responsabilità a chi le deve avere e dando atto dell'impegno dimostrato a chi, fino a questo momento, ha condotto con tenacia una giusta battaglia. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravità della posta in gioco può anche indurre a temperare l'asprezza della critica, perchè, in realtà, il problema che oggi si pone, più che quello di ricercare le responsabilità — anche perchè le responsabilità sono veramente trasparenti — è quello di cercare se si può risolvere il problema. Un problema angoscioso, un problema drammatico, tanto più angoscioso e tanto più drammatico perchè è da un anno, anzi da due anni, che noi stiamo assicurando Carbonia e gli operai di Carbonia che il problema è risolto. Questo è uno dei gravi difetti della condotta, diremo così, psicologica di questa drammatica questione. Tutte le volte che si è parlato di Carbonia, il giorno dopo noi abbiamo letto nei giornali non il bene e il male, non le prospettive favorevoli e quelle contrarie, non gli argomenti e le critiche, ma un bel titolo: Per virtù del Governo e della Giunta il problema di Carbonia è risolto. Questo è uno dei più gravi difetti.

Io ebbi già a dirlo qualche tempo fa: è giusto che chi è al potere cerchi di valorizzare quello che fa, però è stato imprudente, (quando si sa, perchè quale era la vera si-

tuazione di Carbonia lo sapevate fin da un anno e le difficoltà che si frapponavano a risolverlo le conoscevate) è stato imprudente, a mio giudizio, parlare del problema come se fosse un problema risolto. Noi oggi ci troviamo in questa *impasse*: che abbiamo impegnato tutto il peso politico del Consiglio regionale; che abbiamo — e bisogna riconoscerlo — in questa ultima trattativa agito con grande energia, ma il successo non c'è stato. Perchè se il problema fosse quello che appare dalla dichiarazione dell'onorevole Lai, la soluzione si troverebbe. Se la colpa fosse esclusivamente del consiglio di amministrazione dell'ENEL, se dipendesse soltanto da cattiva volontà dell'ENEL... In altri regimi, anche non democratici, noi abbiamo di recente assistito ad una vicenda politica per cui il capo di una grande nazione ha pagato gli errori della direzione economica del paese. E' troppo comodo volere la nazionalizzazione, volere l'azienda di Stato e poi, al momento della resa dei conti, trovare un cireneo, che in questo caso dovrebbe essere il consiglio di amministrazione dell'ENEL, per dire: il Governo?, ma il Governo è favorevolissimo; la Giunta regionale? la Giunta regionale non se ne parli. E allora la colpa di chi è? E' del Consiglio di Amministrazione dell'ENEL.

Ora, riconosciamo che il problema è un problema difficile; forse oggi si scontano, a scoppio ritardato, le conseguenze di un ottimismo che ha fatto pensare che fosse possibile risolvere molto facilmente il problema. Dal discorso dell'onorevole Zucca ho appreso delle cifre veramente paurose delle quali lascio la responsabilità all'onorevole collega, cifre che sarebbero state comunicate ai sindacati in questi giorni e dalle quali si verrebbe a sapere che, di fronte ad un impegno di spesa dell'ordine di grandezza di 60 miliardi, quello che oggi si riconosce equo liquidare è una cifra di 10 miliardi. Queste sono veramente delle gravi responsabilità. Non è questa la sede per farle risalire a Tizio o a Caio, a questo o a quel consiglio di amministrazione, perchè il difetto è di natura politica. Ci si è incamminati per una strada e oggi se ne pagano le conseguenze. Disgraziatamente chi le paga?

IV LEGISLATURA

CCCXXXVII SEDUTA

8 APRILE 1965

Le pagheranno 700 operai ai quali si è fatto credere che il problema era ormai definito, che anche loro, assolutamente, sarebbero passati all'ENEL.

La situazione che si è venuta a creare è veramente difficile; possiamo avere, noi oppositori, tutto il desiderio di non drammatizzare, di non ricercare delle responsabilità, però, quando ci poniamo l'interrogativo: che cosa si può fare? non possiamo rispondere che come ha risposto il Presidente della Regione; bisogna che si riunisca il Consiglio dei Ministri per prendere una decisione che è politica e che involge responsabilità esclusivamente politiche che non possono certo ricadere su quei partiti che non fanno parte del Governo e che hanno sempre postulato una politica diversa prospettando con lungimiranza (che, invece, veniva definita come cecità o, addirittura, come demagogia) le fatali conseguenze di quello che si faceva.

Oggi c'è un ordine del giorno, un ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista di cui io, come partito e personalmente, posso condividere le premesse, ma, come al solito, non posso condividere la conseguenza, non perché è firmato dai colleghi del Gruppo comunista, ma perché addita una soluzione che, a mio giudizio, non risolverebbe il problema. Perché, quando la Giunta si dimettesse sarebbe sostituita da un'altra Giunta unitaria, una unione sacra di tutti i partiti; questa è una cosa assolutamente...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Solo i democristiani, solo loro.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Allora io ho capito male.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sostituiscono me che sono il maggior responsabile.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Va bene, lei può avere le sue colpe, certo, come ha i suoi meriti, ma non credo che sarebbe un gran male per l'onorevole Corrias.

Io penso che in questo momento, anche se siamo alla vigilia elettorale, e se tutti possono lasciarsi suggestionare da certe prospettive, sia il caso di fermarsi alla prima parte, cioè ad una autocritica, anche da parte della Giunta, che, probabilmente, non è stata eccessivamente cauta in questo accordo di cui si potevano prevedere certi sviluppi; ma soprattutto al riconoscimento da parte del Consiglio regionale con l'adesione di tutti i Gruppi, compresi quelli della maggioranza, che la responsabilità di questa situazione spetta al Governo. E' il Governo che deve risolvere il problema. L'ENEL non lo può risolvere perché l'ENEL deve usare dei parametri economici. E' il Governo che può dire all'ENEL: «Tu nel tuo bilancio perdi un altro miliardo, però risolvi questa situazione politica». Quindi, io penso che, siccome l'ordine del giorno così come è stato formulato può non ottenere l'adesione di tutti, sia il caso di accettare l'invito fatto dall'onorevole Lai di trovare il modo, anche questa volta, di votare un ordine del giorno unitario che esprima la solidale critica e la solidale volontà del Consiglio di arrivare alla soluzione del problema. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

Ordine del giorno Cardia - Sotgiu Girolamo - Torrente - Atzeni Licio - Nioi - Manca - Congiu - Cois - Urraci - Cherchi - Prevosto - Lay Giovanni - Raggio - Ghirra:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta concernenti i colloqui con il Governo in merito al trasferimento delle maestranze della Carbosarda all'ENEL e al programma di intervento delle PP.SS.; preso atto che il Governo continua a mantenersi in una posizione di assoluta intransigenza; convinto che l'attuale posizione negativa del Governo è la con-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVII SEDUTA

8 APRILE 1965

seguenza della sua linea politica generale e della debolezza politica della Giunta nonché del suo cedimento, documentato dall'adesione all'accordo del 10 marzo 1964, tenuto segreto per dieci mesi; chiede che la Giunta regionale assuma pienamente le responsabilità politiche che ad essa competono, condannando in forme aperte la linea del Governo, che tradisce i vitali interessi della Sardegna e della sua rinascita e, qualora il Governo non receda nei prossimi giorni dalle attuali posizioni, rassegnando le proprie dimissioni, al fine di consentire la formazione immediata di una Giunta in grado di condurre efficacemente la lotta del Sulcis e dell'intero popolo sardo per uscire dalla gravissima crisi economica e sociale in atto».

Ordine del giorno Dettori - Soggiu Piero:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, udite le comunicazioni del Presidente della Giunta sui risultati dell'azione svolta nei confronti del Governo perchè sia soddisfatta l'aspirazione dei lavoratori di Carbonia al passaggio di tutte le maestranze della Carbosarda all'ENEL, preso atto dell'impegno e dell'energia con i quali la Giunta regionale, nella persona del suo Presidente, ha portato all'attenzione dell'autorità dello Stato, insieme ai rappresentanti del Consiglio comunale di Carbonia e delle Organizzazioni sindacali, i problemi dei minatori e quelli della città di Carbonia e dello sviluppo del Sulcis; considerato che il passaggio all'ENEL dei minatori di Seruci e di Nuraxi Figus e degli addetti ad altre particolari attività — pur costituendo un notevole successo soprattutto se confrontato con le iniziali posizioni dell'ENEL — non solo non dà tranquillità e certezza di occupazione e di adeguata remunerazione ai lavoratori esclusi dal passaggio all'ENEL, e fra essi soprattutto ai minatori di Serbariu, ma non pone neanche le premesse necessarie ad un più ampio e completo sviluppo del Sulcis; ribaditi gli orientamenti manifestati in altre discussioni sui problemi del bacino carbonifero; impegna la Giunta: a) a proseguire, con ferma e chiara

consapevolezza della validità e della fondatezza delle ragioni che muovono i minatori e le popolazioni del Sulcis nella loro azione rivendicativa, e con rinnovata energia, la sua azione presso il Governo affinché l'ENEL sia indotto a desistere dall'atteggiamento dilatorio e sostanzialmente negativo, assunto e mantenuto nonostante ogni sollecitazione e pressione, e proceda, quindi, all'assorbimento di tutte le maestranze della Carbosarda; b) a rappresentare al Governo l'unanime volontà del Consiglio regionale che il Governo stesso adotti le decisioni necessarie a sottrarre la città di Carbonia e le popolazioni del Sulcis all'incertezza ed al disagio nei quali vivono ormai da troppi anni».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dirò brevemente che ho peccato una volta di ingenuità, stasera, nel ritenere che le dichiarazioni che mi erano state chieste l'altro giorno, senza che fosse stato presentato alcun documento che il regolamento prevede, dovessero essere dichiarazioni proprio come quelle che ho fatto; tesse soltanto a portare a conoscenza del Consiglio lo stato attuale della questione, che non è chiusa, ben si intende; e da qui può esser nato anche lo stato d'animo che mi ha portato a parlare, come mi è stato rimproverato, in un tono dimesso, quasi di chi avesse già in sé la convinzione di aver perso una battaglia. Non ho certo l'intenzione, ora, di assumere un diverso tono; comunque, volevo chiarire questo particolare. Perché se io avessi saputo che in questa aula stasera si voleva affrontare una discussione politica di così ampio respiro, io avrei, intanto, preparato meglio le mie dichiarazioni e avrei portato alcuni elementi di risposta che, invece, non ho. Io pensavo che nel momento in cui noi siamo impegnati in uno sforzo indubbiamente così difficile, in una battaglia così dura, per raggiungere l'obiettivo, anche in questo Consiglio si fosse, per il momento, lasciata da

parte ogni punta polemica per trovare la formula per un'azione concorde, così come è stata trovata in questi ultimi tempi assieme alla delegazione del Comune di Carbonia ove pure sono rappresentati tutti i partiti, compresi quelli di opposizione, e le organizzazioni sindacali. Per poterci, cioè, presentare con maggior compattezza e, quindi, con maggior forza, per gli appuntamenti che ancora ci attendono in questi giorni. Questo credevo. Ed ecco perchè io ho ritenuto di dover fare dichiarazioni che fossero — dicevo — soltanto informative; cioè portando a conoscenza degli onorevoli consiglieri che cosa era stato fatto e che cosa ci impegnavamo a fare nei prossimi giorni.

Comunque, a parte questa circostanza, io desidero fare alcune precisazioni, tenendo conto in particolare degli interventi dell'onorevole Atzeni e dell'onorevole Zucca. Io ho iniziato il mio discorso riferendomi alla data in cui è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica, ma posto che coloro che hanno parlato sono tornati indietro a un anno fa, io ripiglio l'argomento, perchè è bene che in Consiglio io debba e possa esprimere compiutamente e sinceramente il mio pensiero come già l'ho espresso in sede governativa, presenti i dirigenti sindacali e i Capigruppo del Comune di Carbonia.

E risalgo — cercherò di essere breve — a quel convegno che le Commissioni interne tennero a Carbonia e che vide anche la mia partecipazione assieme all'Assessore all'industria, e nel quale l'obiettivo che ci proponevamo di raggiungere subito era quello di ottenere dal Governo, o, meglio, dal Parlamento, Governo consenziente, una proroga alla legge scaduta che permettesse, quindi, anche per la Carbosarda, il passaggio all'ENEL. In quella occasione io, concludendo l'intervento, dissi che mi sarei impegnato con tutta la responsabilità che sento di avere e con tutta la forza della mia carica, proprio come interprete non soltanto del popolo di Carbonia, della popolazione del Sulcis, e di tutta la Sardegna, ma anche delle organizzazioni che erano presenti e che avevano dato l'adesione con la parola o con lo scritto in quella circostanza.

Dopo alcuni giorni vi fu una riunione presso l'ENEL; una riunione la quale come si sa vide la partecipazione dei Ministri Medici, Bo e Giolitti, del Presidente della Carbosarda, del Presidente dell'ENEL, di chi vi parla e dell'Assessore all'industria. La prima riunione fu completamente infruttuosa; cioè trovammo una posizione dell'ENEL così rigida che chiudemmo la riunione con un nulla di fatto. Non svelo un mistero — d'altra parte è notorio a tutti — se dico che sapevamo già prima di andare a quella riunione quale era la valutazione che l'ENEL faceva d'un eventuale passaggio della Carbosarda all'ENEL. Valutazione completamente negativa, per cui non ci meravigliò quella prima presa di contatto. La riunione fu rimandata al giorno dopo e ci andammo con la convinzione che avremmo concluso la riunione in modo piuttosto burrascoso, cioè con una nostra presa di posizione rigida di fronte ad un eventuale irrigidimento che l'ENEL avesse ancora dimostrato. Invece per un fatto strano, almeno apparentemente inspiegabile, non appena iniziò la riunione il Presidente dell'ENEL si disse senz'altro disposto, dati gli argomenti e gli elementi che la Carbosarda aveva fornito, ad esaminare il passaggio della Carbosarda all'ENEL. Noi fummo un po' sorpresi da una dichiarazione così improvvisa e chiedemmo al Ministro, ai Ministri, di ritirarci per poter coordinare le idee e quindi dare la nostra risposta. Nacque così quel famoso accordo — così è stato chiamato — che praticamente aveva uno scopo: quello di impegnare per iscritto l'ENEL a mantenere fede a quanto aveva verbalmente dichiarato.

Come è noto l'ENEL era in una posizione decisamente negativa, la legge non era stata ancora prorogata, e per evitare che l'ENEL ci ripensasse si decise di mettere per iscritto un qualche cosa che vincolasse l'ENEL in modo che, a legge approvata, non potesse più rifare un certo discorso, cambiando magari per la seconda volta le sue idee e facendo ritornare tutto in alto mare. L'accordo — sia chiaro, perchè è stata detta qualche cosa che non è rispondente al vero — è stato firmato dal

Presidente della Carbosarda e dal Presidente dell'ENEL, perchè era praticamente un accordo tra le due parti, tra i due contraenti, e solo siglato dal Presidente della Regione, soltanto dal Presidente della Regione. Non ha siglato l'Assessore Melis, non hanno siglato i Ministri. La mia sigla voleva essere un po' come quella di un pubblico ufficiale che dà atto di una intesa, di un accordo raggiunto. Ma il famoso accordo che oggi viene commentato variamente...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Bisognava chiamare il notaio.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Vedo che è spiritoso, onorevole Sotgiu. L'accordo famoso su quali punti fondamentali si fondava? La premessa dice che l'ENEL fa suo integralmente il programma della Carbosarda, programma della Carbosarda che verrà quindi proseguito e attuato nel tempo. Quando si svolse questo discorso sembrava — e sembrò anche a noi, quando ne parlammo a Carbonia in quel famoso convegno indetto dalle Commissioni interne — che si potesse ottenere a breve scadenza la proroga della legge, cioè che il Parlamento potesse approvarla presto. Io anzi dissi in quella occasione che in un mese, forse, sarebbe stato tutto fatto. Di modo che noi pensavamo che al più presto possibile sarebbe stata approvata la legge e perfezionate le procedure successive, che allora, se ben ricordano gli onorevoli consiglieri, prevedevano il passaggio di tutti i beni e la restituzione, in un secondo tempo, di quelli non trasferibili. Allora si presentava il problema della miniera di Serbariu, la quale doveva continuare a produrre, come è stato giustamente ricordato, tanto è vero che l'accordo prevede che il carbone prodotto nella miniera di Serbariu, sia pure in tono decrescente, debba essere acquistato dall'ENEL. Allora è chiaro che il personale di Serbariu, continuando a produrre carbone per la Carbosarda non poteva passare subito, non appena la legge sarebbe stata approvata, e si prevede appunto il graduale passaggio di quel personale a mano a mano che il

potenziamento di Seruci e di Nuraxi Figus avesse portato allo smantellamento della miniera di Serbariu. Tanto è vero che questa gradualità avvenne ed io desidero che tutti quanti prendano atto di questo. Difatti — nei primi mesi — cinquecento persone delle novecento che, in quel momento, erano a Serbariu sono passate da Serbariu a Nuraxi Figus o a Seruci.

Perchè noi abbiamo contestato all'ENEL un certo atteggiamento dilatorio? Perchè io ho sostenuto — anche di fronte al Ministro Lami Starnuti — che se l'ENEL fosse stato realmente premuroso nel rispettare i patti, e avesse compiuto quelle formalità nei famosi 60 giorni, la gradualità, il famoso procedimento di trapasso graduale si sarebbe verificato ed a quest'ora, forse, noi saremmo qui a compiacerci tutti perchè il passaggio sarebbe stato totale. Invece, cosa è successo? Che l'ENEL ha bloccato tutto, praticamente. Il passaggio graduale si è fermato perchè la Carbosarda, dopo la pubblicazione della legge e del Decreto del Presidente della Repubblica, è diventata semplice depositaria dei beni e non ha potuto più fare altro se non attività di ordinaria amministrazione e, quindi, neppure quella di trasferire persone da un cantiere all'altro. L'ENEL ha bloccato tutto e tutto si è fermato.

Io desidero ringraziare l'onorevole Zucca il quale, almeno, pensa che io fossi in buona fede in quel momento. Ecco perchè, ad un certo punto, abbiamo rivendicato la nostra libertà d'azione riconoscendo nell'ENEL l'ente il quale cercava di dilazionare nel tempo quell'accordo. Perchè le dichiarazioni fatte dal Presidente Di Cagno ai sindacati — se si rileggono con una certa attenzione — io sostengo ancor oggi che sono ambigue e contraddittorie, posto che mentre in un periodo viene detto che il personale di Serbariu non passa, subito dopo dice: «Io non posso dare una risposta sicura ancora; non posso, cioè, al momento, prevedere quando sarà completata la Supercentrale», poi soggiunge: «Non pigliate per oro la parola mia perchè io non posso dare una parola decisiva». C'è, cioè, questa sorta

IV LEGISLATURA

CCCXXXVII SEDUTA

8 APRILE 1965

di sforzo di dire le cose come si pensa che, forse, si vorrebbe andassero. Cioè, ad un certo punto riaffiora un certo stato d'animo di chi la Carbosarda non la voleva, però poi, di fronte a quello che vi è stato, di fronte all'accordo, ai documenti legislativi nel frattempo emanati, vi è una specie di marcia indietro per cercare di salvare la situazione. Quando il Presidente dell'ENEL parlò con i sindacati, i sindacati ne trassero il convincimento che non volesse neppure dare attuazione al Decreto del Presidente della Repubblica o che cercasse, in tutti i modi, di dilazionarlo nel tempo. Per cui quando si dice che non si è concluso nulla si dice una cosa inesatta. Perché dalle due prime riunioni col Ministro Lami Sarnuti un punto fermo appare: quello che si è raggiunto un primo obiettivo, una prima tappa: su quel certo numero di dipendenti non si discute più e le operazioni di passaggio debbono essere portate avanti.

L'onorevole Pazzaglia dice: «Di Serbariu non se ne parla». Ma, io dico, la battaglia sta continuando e per che cosa? Non per quelli per cui oramai il passaggio è stato assicurato dal Ministro; è chiaro che la battaglia continua per gli altri, per quelli di Serbariu in primo piano, per la Direzione Generale, per i porti, per l'azienda agraria, per tutto il personale che non è passato. In caso contrario saremmo venuti a dirvi che abbiamo ultimato il nostro compito. Ho detto che la battaglia continua, ho detto anche che secondo il nostro parere, trattandosi di un problema essenzialmente politico, l'organo che al più alto livello deve essere investito della sua responsabilità da noi deve essere il Consiglio dei Ministri. E dico anche, a chi mi chiede che cosa fa la Giunta, che stiamo continuando la nostra battaglia. E' chiaro che il giorno in cui il Consiglio dei Ministri dicesse di no alle nostre richieste, verrò qui a dirvi le cose come stanno e si svilupperà di nuovo quella discussione che stasera credevo non si verificasse ma che, comunque, mi ha dato modo di chiarire qualche aspetto particolare. Detto questo non mi resta da aggiungere che è chiaro che se si fosse potuto raggiungere un accordo

su un documento che approvasse la nostra azione sarebbe stato meglio, perchè avremmo dimostrato in questa occasione — sia pur lasciando ad altra occasione le polemiche, le valutazioni di parte ecc. — di essere uniti. Perché non vorrei che la disunione o la non concordanza di vedute, in questo momento, potesse nuocere a questa azione che stiamo conducendo, lo ripeto, in piena armonia con i sindacati e con la delegazione del Comune di Carbonia.

PRESIDENTE. Per illustrare il primo ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, niente di più singolare della meraviglia espressa dal Presidente della Giunta di fronte all'andamento e al tono assunti da questo dibattito. Come poteva il Presidente della Giunta pensare che questo Consiglio, che questa assemblea, in questo momento della lotta di Carbonia, in questo momento della vita del popolo sardo si limitasse ad ascoltare dichiarazioni come quelle che ha reso, dichiarazioni non confacenti al carattere politico di questa assemblea, non rispondenti all'attesa che di queste dichiarazioni vi era in questa assemblea, nell'opinione pubblica sarda, a Carbonia, dove centinaia e migliaia di minatori, di lavoratori e di cittadini lottano da mesi e da anni? E lottano, onorevole Presidente della Giunta, non soltanto per il passaggio all'ENEL di quella parte della Carbosarda la cui produzione, certamente, è necessaria per alimentare la supercentrale. Questo è stato sempre il nostro parere fin da quel convegno: che questa era solo una prima parte della battaglia, un primo obiettivo, di cui, onorevoli colleghi, voi ci dovete consentire di sottolineare il carattere limitato.

In realtà anche lei, onorevole Presidente, ha confermato con le sue dichiarazioni che dopo una prima resistenza assurda, rivelatrice, però, degli intendimenti di quella destra economica, di cui l'ENEL è diventato strumento per vostra responsabilità, di soppiantare

tare il carbone con altro combustibile, dopo quella prima resistenza, che era debole perchè l'ENEL non poteva, allora, annunciare che intendeva alimentare la supercentrale con altro combustibile, era plausibile, ovvio, che le miniere di Carbonia dovevano essere trasferite all'ENEL. E che altro si poteva fare, dal momento che si era nazionalizzato il settore elettrico? Che altro si poteva fare? Si trattava, onorevole Presidente della Giunta, di un primo, limitato obiettivo, non disgiungibile dagli altri obiettivi che quel convegno mise in chiaro in modo evidente. L'unità di quel convegno non fu raggiunta soltanto su questa base; ed è anche non giusto che l'onorevole Presidente della Giunta, mentre pretendeva di incarnare l'unità di quel convegno, abbia poi teso a diminuire e degradarne gli obiettivi.

Non vi è necessità di essere alla testa del Governo regionale della Sardegna per comprendere che il passaggio di tutti i cespiti della Carbosarda e di tutte le maestranze all'ENEL è esso stesso, onorevole Presidente, come è stato poc'anzi dichiarato dal collega Atzeni (e se voi questo non comprendete, voi siete fuori dalla situazione del Sulcis e della Sardegna), è esso stesso un obiettivo transitorio, limitato, perchè l'obiettivo reale, se non volete che il carbone sia soppiantato da quei combustibili che sono nelle mani dei grandi monopoli, presenti in Italia ed in Sardegna, l'obiettivo reale è di creare rapidamente nel Sulcis un sistema industriale che consenta di utilizzare ampiamente l'energia elettrica della supercentrale e, quindi, l'intervento delle Partecipazioni Statali su una scala più ampia di quella che è stata indicata dal Ministero stesso delle partecipazioni statali.

L'onorevole Lai può essere pago dell'annuncio che è stato fatto: che sarà installato uno stabilimento dell'alluminio e uno stabilimento delle ferroleghie. Noi diciamo che quando voi vi dichiarate paghi di questo, voi tradite il Piano di rinascita, la 588 e gli interessi della Sardegna. Voi state venendo incontro al Governo, nella sua politica, che è contraria agli interessi della Sardegna. Ed ecco che

in questo modo rinunziate a condurre efficacemente la lotta di un popolo che è tutto in piedi nelle piazze e nelle strade in questi giorni, perchè vuole che sia finita con le attese vane e con la miseria che attanaglia tutte le case dei lavoratori sardi.

Da quel convegno, onorevole Presidente, dato che ella lo ha ricordato, sorgevano questi obiettivi. Voi non dovete credere che l'aver fatto amministrazione a Carbonia vi consenta di degradare a tal punto la coscienza operaia di quella città. A Carbonia è cresciuta una coscienza di classe, di lotta; che fa capire agli operai gli interessi non soltanto immediati, sindacali e del posto di lavoro e di sicurezza e garanzia del lavoro e del pane, ma che fa intravedere agli operai di Carbonia gli interessi generali del Sulcis e della Sardegna. Voi non potete tentare di degradare questa lotta senza condurre dei colpi mortali alla lotta per la rinascita. E' a Carbonia che la supercentrale è sorta, essa sì, per dare fiducia della possibilità di rinascita. Quella supercentrale è il frutto di sacrifici inenarrabili, ma è un frutto positivo. Non era, quindi, l'obiettivo soltanto il trasferimento all'ENEL di una parte delle maestranze, ma di tutte e un programma di industrializzazione che garantisca l'utilizzazione energetica la più ampia, che impedisse all'ENEL di assumere oggi per licenziare domani. Si trattava, quindi, di impostare una lotta di vasto respiro. Per questa lotta noi saremmo stati d'accordo e avremmo mantenuto e rafforzato l'unità.

Noi siamo disponibili per essere uniti con tutti coloro che, a viso aperto, vogliono combattere la battaglia della Sardegna. Ma quando si vuole, in realtà, difendere interessi di parte e politici, quando si pensa di salvare la Sardegna restando subalterni e subordinati alla politica del Governo, allora non si fanno più gli interessi della Sardegna e noi non ci stiamo. Noi per questa unità non ci stiamo.

Non abbiamo chiesto una Giunta nella quale siano i comunisti. In altre occasioni siamo stati disponibili, per una Giunta che lei presiedeva, onorevole Corrias; come vede, quindi, non si tratta di questioni personali.

IV LEGISLATURA

CCCXXXVII SEDUTA

8 APRILE 1965

C'era allora, ed oggi, stima nei suoi confronti come persona. Nello stesso modo, non deve credere che sia diminuita quest'oggi, che noi facciamo un processo alle intenzioni; questo non deve crederlo. Si tratta del nostro giudizio sui fatti, sulle azioni politiche che si conducono. E non v'è dubbio che la sua azione, da diversi anni, è diventata un'azione di cedimento, di conciliazione di interessi inconciliabili, un tentativo di introdurre in Sardegna una linea moderata, una linea che non corrisponde alle necessità del popolo sardo. E' di questo che noi l'accusiamo. E' per questo che noi diciamo che ella è largamente superato, che la situazione si evolve in modo tale che ella non è più in grado di stare alla sua testa. Ella si muove soltanto quando i minatori di Carbonia la incalzano alle spalle; soltanto allora si muove; ma, mentre si muove, tenta di degradare gli obiettivi della lotta dei lavoratori. E nel corso della lotta ella rappresenta il varco al cedimento. E' stato un varco al cedimento l'accordo del 10 di marzo: lei lo riconosce anche nelle sue dichiarazioni. Quell'accordo, tenuto gelosamente segreto per oltre dieci mesi, non comunicato alla stampa, e in cui la sua sigla non poteva rappresentare la sigla di un pubblico ufficiale; ella era lì in veste di Presidente della Regione. Questa è una veste che deve pesare. E' ora che pesi questa veste su chiunque la indossi perchè la situazione sta diventando acuta e grave, rendiamocene conto! Non è soltanto la marcia di un bizzarro solitario. Però guardate anche a questo, perchè è l'indice di una situazione.

Guardate anche alle azioni singolari che avvengono, guardate a tutto il panorama della Sardegna, guardate alle lotte popolari, guardate alla miseria che cresce nei nostri paesi, alla disperazione che c'è; e vi accorgete che voi state mettendo a repentaglio la sorte delle istituzioni, perchè accrescete la sfiducia nella autonomia; date mano alle destre nel loro attacco all'autonomia. E' una veste che pesa. Ella, onorevole Presidente, che in altri periodi, in altre battaglie ha saputo dar prova di qualche slancio, in questo periodo, da an-

ni, anzi, è nettamente superato dagli avvenimenti. La Sardegna ha bisogno di un'altra Giunta e di un altro Presidente, e non per questioni personali. Probabilmente non è facile che nella D.C. si trovino uomini intemerati, come ella io ritengo che sia. Non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscerlo. Ma non si tratta della qualità morale degli uomini, si tratta di una questione politica, che è cosa diversa.

Ella e i suoi colleghi di partito osano dire in questa assemblea che la responsabilità di quanto avviene è dell'ENEL, è della Carbonarda. Questo è un modo di irridere al livello politico di questa assemblea. La realtà è ben altra. La realtà è che l'ENEL è il ministro Colombo, che il Ministro Colombo è il Governo, è il Governo di centro-sinistra. E il Governo di centro-sinistra fa da copertura alla politica di Colombo, della destra economica italiana. E l'ENEL compie gli interessi di questa parte politica ed economica del nostro paese. Ma questa responsabilità è del Governo, se no voi date la mano anche in questo alle destre, le quali vi accusano di non tener conto dei calcoli economici aziendali dell'ENEL. E' responsabilità del Governo tracciare una linea d'azione per Carbonia e per la Sardegna. E' solo il Governo il responsabile. La ripulsa che vi è stata data è una ripulsa che si muove sulla linea generale del Governo, e voi non potete combattere il Governo e approvarlo in tutto quello che fa, perchè questo voi qui fate. Ecco perchè siete deboli. Perchè non avete il coraggio di distinguervi in nessun momento. E allora questo Governo di centro-sinistra va compiendo delle azioni che suonano offesa.

Onorevole Presidente della Giunta, tenga ben conto che questo Governo, e lo stesso Ministro Colombo, ha dichiarato che non ha i fondi per approvare le agevolazioni di viaggio agli emigrati elettori. Ne tenga ben conto; perchè questo Governo non ha alcun interesse a che il diritto costituzionale di voto sia difeso anche per gli emigrati della Sardegna. Ne tenga conto perchè anche su questo terreno bisogna impegnare una battaglia. Co-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVII SEDUTA

8 APRILE 1965

me bisogna impegnarla sul terreno dal Piano di rinascita e della politica generale del Governo. Ecco di qui la posizione che noi abbiamo esposto nell'ordine del giorno. Perché in questo momento la questione è diventata una questione politica, e le questioni politiche si risolvono, onorevole Sanna Randaccio, con quel vecchio senso delle proprie responsabilità, che qualche volta si può portare avanti con dignità. Non è necessario che le dimissioni di un Governo si abbiano soltanto quando fuoriescono delle segreterie delle direzioni di partito, dalle controversie tra concorrenti. Può darsi che ne abbiamo perduto l'abitudine, però è necessario che si riacquisti questa abitudine. Noi indichiamo alla Giunta l'unica strada che già in questo momento è fruttifera, perchè indica al Governo che non potrà uscire indenne, sul piano politico, da una nuova repulsa; ed è bene che il Governo lo sappia oggi, se domani c'è la riunione.

Voi potete stare certi, colleghi del Consiglio, che se il nostro ordine del giorno venisse approvato — e lei, onorevole Presidente della Giunta, dovrebbe chiedere che fosse approvato all'unanimità —, l'onorevole Moro e l'onorevole Colombo e gli altri membri del Governo passerebbero domani una giornata forse difficile, ma domani sera troverebbero la soluzione. Dico di più: che anche se quest'ordine del giorno non verrà approvato, il clima che si è creato in questa assemblea è già un clima capace di dimostrare — solo che il Governo intenda, e io spero che, almeno i giornali, ne daranno atto, domani mattina — che la questione è diventata, in questa assemblea, politica per quanto attiene ai giudizi sulla D.C., sul P.S.d'A., e sugli uomini che li rappresentano. Questo mette il Governo nella situazione di guardare in faccia la realtà.

Ecco l'utilità di quest'ordine del giorno. Non vogliamo fare questioni di parte come si è detto, vogliamo soltanto indicare una strada positiva. E' tempo che a questa Giunta ne succeda un'altra diversa, capace di guidare la lotta del popolo sardo sulla strada della sua rinascita. Cosa volete? Che le masse in lotta, affamate, vengano a Cagliari per por-

tarvi giù dagli uffici della Regione? Che vengano qui tumultuando? E' questo che volete? Credete che questa lotta sia una mossa elettorale del nostro partito? Vi sfugge a tal punto la realtà della Sardegna, dei vostri paesi nei quali anche voi abitate? Io non credo che questo vi sfugga. Io credo che in mezzo a voi, colleghi della D.C., ci siano forze che conoscono la situazione, ed hanno volontà di combattere. Ebbene combattete anche voi questa battaglia. Lasciate da parte le preclusioni politiche, l'anticomunismo dei comitati civici che non serve a nulla e uniamoci in una battaglia vera, dove l'unità non sia copertura del Governo e delle vostre debolezze, ma sia forza e garanzia di vittoria nella lotta del popolo sardo.

PRESIDENTE. Per illustrare il secondo ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Piero Soggiu.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che occorra un lungo discorso per illustrare l'ordine del giorno da noi presentato perché esso doveva, necessariamente, nascere dall'accomunamento che l'ordine del giorno Cardia e più fa delle responsabilità del Governo (se le responsabilità ci sono, e io ritengo che in parte ci siano) con le responsabilità della Giunta. E, direi, anche dalla contraddittorietà che è nel corpo dell'ordine del giorno; perchè mentre si rimprovera alla Giunta di non avere forza sufficiente per imporsi, si riconosce, nello stesso tempo, che il potere della Giunta non è quello di decidere. E' quello soltanto di esercitare una pressione valida, e siccome noi sappiamo che la Giunta la pressione valida l'ha esercitata, non potevamo, evidentemente, approvare quest'ordine del giorno. E' una illusione dell'onorevole Cardia quella che lo ha portato a fare l'affermazione, fatta or ora, che se si approvasse all'unanimità l'ordine del giorno comunista la Giunta si presenterebbe al Governo e al signor Di Cagno con maggiore forza. La Giunta si presenterebbe con minore forza, perchè, praticamente, in questo ordine

del giorno, si dice che, invece, della Giunta bisogna fare piazza pulita. E questo è il sugo dell'ordine del giorno e dei vostri discorsi che io ho testè udito.

Questo ordine del giorno non serve allora neanche sul piano tattico ma, soprattutto, è ingiusto, quando afferma che la Giunta ha assunto una sua responsabilità impedendo o consentendo che, in pratica, non fossero rispettate le leggi. A parte la legge che ha citato il collega Zucca, io non posso sottrarmi dal fare una considerazione. Per far passare la Carbosarda all'ENEL c'è voluta una seconda legge. Perché? Perché erano trascorsi i termini di applicazione della prima legge, nella quale il passaggio della Carbosarda, sia pure con la possibilità che sorgessero discussioni circa l'individuazione degli impianti da rilevare, era già affermato e, secondo me, pienamente possibile.

Ma tutto questo che cosa dimostra? Può dimostrare una debolezza del Governo che, avendo costituito un ente che controlla, ha permesso che scadessero quei termini, ma non può dimostrare che in questa situazione possa avere una qualunque responsabilità la Giunta. La sola conclusione che se ne può dedurre è che, o per trascuratezza, o per un indirizzo politico del Governo di allora — che adesso è mutato, e tutti abbiamo concorso a farlo mutare e stiamo cercando di concorre anche a farlo perfezionare —, altra considerazione, altra conclusione non se ne può trarre. E allora quello che noi dobbiamo fare è di rafforzare la Giunta nell'ulteriore sforzo che deve compiere perché, a qualunque livello, si assumano quelle responsabilità politiche che tutti, credo, siamo d'accordo per reclamare. Questo è tutto.

Io non stravedo per nessun Governo. Per esperienza so che tutti i Governi sono presi da un enorme quantità di problemi, soprattutto quando si è sbagliato nel governare per tanti anni. E so che gli enti creati dal Governo hanno loro preoccupazioni che sono, forse, in questo caso, più che altro preoccupazioni di carattere finanziario. E allora mi rendo conto dell'atteggiamento del signor Di Cagno

che io certo riprovo; però capisco quali siano le lotte da fare perché si superino certi punti morti. Probabilmente un appunto che si può fare alla politica del Governo è di avere creato un ente con la possibilità sola di acquistare, diremo, il patrimonio immobiliare, ma senza il becco di un quattrino per iniziare la sua attività. E questa è una critica che possiamo liberamente fare. Certo è un difetto della legge istitutiva ma non si può addebitare alla Giunta il difetto di quella che è una legge nazionale, nè si può addebitare alla Giunta il difetto del Governo che, avendo fatto quella legge imperfetta, non ha cercato di correggerla a tempo. La situazione vera è questa, è tutta qui; ma non si può negare alla Giunta il merito di aver rimesso in movimento una situazione che sembrava definitivamente compromessa. Perché questa è la realtà delle cose. Se non ci fosse stata l'azione della Giunta, del Consiglio, delle organizzazioni sindacali e della Amministrazione di Carbonia, probabilmente, noi, oggi, dovremmo fare un discorso ancora più amaro di quello che stiamo facendo. Ma non potete voi — ripeto — presentarci all'approvazione un ordine del giorno nel quale disconoscete, praticamente, anche la vostra azione. Perché con un ordine del giorno disfattista di questo genere, voi mettete tutti in un mazzo e nel mazzo ci siete anche voi: non è che possiate sottrarvi. Quando presentate un ordine del giorno di questo genere, voi fate una azione disfattista per tutti, per tutta la Sardegna, di cui anche voi stessi siete parte.

E se voi parlate di debolezza congenita, debolezza della Giunta, in un caso in cui, vedi caso — scusate il bisticcio delle parole —, la buona parte dell'azione è stata condotta in perfetto accordo fra Giunta ed altre organizzazioni, allora vuol dire che la debolezza è di natura politica tale da non essere solo della Giunta, ma di tutto il popolo sardo. E' debolezza di tutti allora, se è così; siccome io questa ammissione non voglio fare (perché, per quanto debole, il popolo sardo credo che stia diventando ogni giorno di più un pochino più consapevole dei suoi diritti

IV LEGISLATURA

CCCXXXVII SEDUTA

8 APRILE 1965

e delle sue responsabilità, e, quindi, più forte politicamente) non sono disposto a votare il vostro ordine del giorno che questa ammissione implicitamente fa. Ed ecco il perché della mia partecipazione alla compilazione dell'altro ordine del giorno. Purtroppo noi sappiamo...

CARDIA (P.C.I.). Che è di cedimento.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Io non riesco a capire come si faccia a qualificare di cedimento un ordine del giorno, il quale impegna...

NIOI (P.C.I.). Se la colpa è del Governo, il Governo è di democristiani.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Vede onorevole Nioi, mentre io non sono benevolo verso nessun governo nazionale, sto per dire che se aveste il vostro governo di partito, non sarebbe molto diverso da quelli che l'Italia ha avuto perchè con le sue programmazioni assolute ad un certo momento, probabilmente vi avrebbe detto: di Carbonia non ne facciamo niente. Guardi, quanto io sono poco entusiasta di tutti i Governi! La verità è che al centro le cose si vedono diversamente da come le vediamo noi che abbiamo il fuoco ai piedi. Purtroppo è questa la realtà della situazione. Sappiamo, quindi, quali difficoltà si devono superare per cercare di far trionfare le esigenze che sono sacrosante della nostra Isola, e, in questo caso, quelle di Carbonia, che, fra l'altro, si riflettono su tutti. Ma non posso — per rispondere alla interruzione che mi è stata fatta — non posso ammettere che sia di cedimento un ordine del giorno dove noi, dopo le considerazioni di ciò che è avvenuto, dopo aver ribadito gli orientamenti manifestati in altre discussioni sui problemi del bacino carbonifero, unanimemente da tutto il Consiglio (quindi li teniamo fermi, e non diciamo: manteniamo gli orientamenti della maggioranza del Consiglio; no, gli orientamenti presi unanimemente da

tutto il Consiglio, e non torniamo indietro perché li confermiamo); dopo aver fatto questa premessa, aggiungiamo che «impegnamo la Giunta a, proseguire con ferma e chiara consapevolezza della validità e della fondatezza delle ragioni che muovono i minatori e le popolazioni del Sulcis nella loro azione rivendicativa, e con rinnovata energia, la sua azione presso il Governo affinché l'ENEL sia indotto a desistere dall'atteggiamento dilatorio e sostanzialmente negativo, assunto e mantenuto, nonostante ogni sollecitazione e pressione, e proceda, quindi, all'assorbimento di tutte le maestranze della Carbosarda, a proseguire ecc.». Ora se questo è un ordine del giorno di cedimento, io non saprei che cosa dire cedimento, a meno che alla base di un diverso ordine del giorno non ci sia la convinzione che la Giunta ed il Consiglio regionale abbiano i poteri giuridici e politici per imporre essi la soluzione. Però se avete in testa una cosa di questo genere, vivete proprio nella completa illusione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Cardia e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene chiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno Dettori - Soggiu Piero. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965